



# Rassegna Stampa

**31 gennaio 2024**

## ECONOMIA

|             |            |    |  |    |
|-------------|------------|----|--|----|
| ITALIA OGGI | 31/01/2024 | 30 | <b>Imposte suddivise in 12 rate = Tasse mensilizzate dal 2024</b><br><i>Giuliano Mandolesi</i>   | 3  |
| SOLE 24 ORE | 31/01/2024 | 2  | <b>L`Fmi sui tassi: tagliare in ritardo sarebbe dannoso = L`Fmi sui tassi: tagliare in ritardo sarebbe dannoso</b><br><i>Gianluca Di Donfrancesco</i>                                    | 5  |
| SOLE 24 ORE | 31/01/2024 | 2  | <b>Il taglio prima arriva meglio è = Il taglio prima. arriva, meglio è</b><br><i>Stefano Manzocchi</i>   | 7  |
| SOLE 24 ORE | 31/01/2024 | 3  | <b>Pil, Italia prima tra i big Ue dopo il Covid ma nel 2024 la crescita parte solo da 0,1% = Pil, Italia prima nel post Covid ma il 2024 parte solo da 0,1%</b><br><i>Gianni Trovati</i> | 9  |
| SOLE 24 ORE | 31/01/2024 | 5  | <b>Piano 5.0 e spese green, bonus fino al 45% = Piano 5.0, bonus dal 5 al 45% per spese green fino a 50 milioni</b><br><i>Carmine Fotina</i>   | 11 |
| SOLE 24 ORE | 31/01/2024 | 5  | <b>Tira e molla su fondi e nodi tecnici: slitta il DI sul nuovo Pnrr</b><br><i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>  | 13 |
| SOLE 24 ORE | 31/01/2024 | 6  | <b>L`ecobonus auto arriva al tavolo del Governo con una dote di 860 milioni = Ecobonus auto, al tavolo del Governo 860 milioni</b><br><i>Carmine Fotina</i>                              | 15 |
| SOLE 24 ORE | 31/01/2024 | 10 | <b>Musk: impiantato il primo chip di Neuralink nel cervello umano = Primo impianto di chip nel cervello</b><br><i>Francesca Cerati</i>   | 18 |
| SOLE 24 ORE | 31/01/2024 | 16 | <b>Buzzella (Federchimica): «Troppe regole Ue per la chimica» = «Troppe regole Ue per la chimica, serve un Piano per l`industria»</b><br><i>Cristina Casadei</i>                         | 20 |
| STAMPA      | 31/01/2024 | 4  | <b>Pasticcio bonus mamme bloccati gli sgravi fiscali = Il pasticcio bonus mamme</b><br><i>Giuliano Balestreri</i>  | 23 |
| STAMPA      | 31/01/2024 | 9  | <b>Intervista a Adolfo Urso - "Il piano Mattei garantirà sviluppo in Africa L`Ue può vincere la sfida con Russia e Cina"</b><br><i>Paolo Baroni</i>                                      | 25 |

## PROVINCE SICILIANE

|                          |            |    |  |    |
|--------------------------|------------|----|--|----|
| GAZZETTA DEL SUD MESSINA | 31/01/2024 | 23 | <b>Il porto di Tremestieri ora può ripartire</b><br><i>Domenico Bertè</i>  | 27 |
| SOLE 24 ORE              | 31/01/2024 | 8  | <b>Al 28% i neoassunti tra i beneficiari di Garanzia occupabilità dei lavoratori</b><br><i>Giorgio Pogliotti</i> | 28 |

## SICILIA ECONOMIA

|                    |            |    |   |    |
|--------------------|------------|----|---|----|
| REPUBBLICA PALERMO | 31/01/2024 | 11 | <b>La cenere dell`Etna diventa "eco business" per creare oggetti</b><br><i>Giada Lo Porto</i> | 29 |
|--------------------|------------|----|---|----|

## SICILIA POLITICA

|                          |            |    |  |    |
|--------------------------|------------|----|--|----|
| GAZZETTA DEL SUD MESSINA | 31/01/2024 | 22 | <b>«Messina e (è) il Ponte del Mediterraneo»</b><br><i>Lucio D'amico</i>   | 30 |
| GIORNALE DI SICILIA      | 31/01/2024 | 8  | <b>Inleggibilità: Fdi vuole il voto subito No all `Ars, è scontro = Fallisce il blitz, ira di Fdi contro gli alleati</b><br><i>Giacinto Pipitone</i>   | 32 |
| SICILIA CATANIA          | 31/01/2024 | 3  | <b>Senza Superbonus edilizia -7,4% «Tutti i fondi assorbiti dal Ponte» = Senza Superbonus edilizia a -7,4% quest `anno</b><br><i>Stefano Secondino</i> | 34 |

# Rassegna Stampa

31-01-2024

|                 |            |    |   |    |
|-----------------|------------|----|---|----|
| SICILIA CATANIA | 31/01/2024 | 4  | " Sanatoria ineleggibili " centrodestra spaccato salta il blitz meloniano = Norma salva-ineleggibili fallisce il blitz meloniano centrodestra in frantumi<br><i>Mario Barresi</i> | 36 |
| SICILIA CATANIA | 31/01/2024 | 10 | Corso Martiri, la svolta è possibile = Corso Martiri, la Regione ci pensa<br><i>Maria Elena Quaiotti</i>  | 38 |

# Imposte suddivise in 12 rate

Gusmeroli al forum commercialisti di ItaliaOggi: già da quest'anno il versamento in 5 mensilità del secondo acconto delle imposte, con pagamento dal 16 gennaio

Tasse mensilizzate forse già a partire dal 2024. Allo studio del governo c'è la possibilità di rendere strutturale e progressivamente ampliare a tutte le tipologie di contribuenti, abbracciando anche i contributi Inps, la modalità di versamento dilazionata in 5 rate del secondo acconto delle imposte con pagamento dal 16 gennaio successivo alla chiusura dell'anno fiscale. E quanto emerso dal forum commercialisti di ItaliaOggi.

Mandolesi a pag. 30

VII FORUM COMMERCIALISTI/Allo studio del governo, conferma il presidente Gusmeroli

## Tasse mensilizzate dal 2024

Versamenti a rate verso l'estensione a tutti i contribuenti

DI GIULIANO MANDOLESI

**T**asse mensilizzate forse già a partire dal 2024. Allo studio del governo c'è la possibilità di rendere strutturale e progressivamente ampliare a tutte le tipologie di contribuenti, abbracciando anche i contributi inps, la modalità di versamento dilazionata in 5 rate del secondo acconto delle imposte con pagamento dal 16 gennaio successivo alla chiusura dell'anno fiscale (a cui fa riferimento il versamento). Considerata già operativa l'opzione di cui all'articolo 8 c.1 del decreto legislativo 1/2024 che consente di rateizzare in 7 pagamenti il saldo ed il primo acconto delle imposte, a cui andrebbero sommate le eventuali ulteriori 5 rate del secondo acconto si potrebbe arrivare, già per le imposte scadenti nell'anno 2024, a 12 versamenti, a uno al mese, dunque ad una effettiva mensilizzazione della corrispondenza delle tasse (e forse anche dei contributi). Il calendario dei pagamenti annuali po-

trebbe quindi partire con la dilazione da giugno a dicembre del saldo e del primo acconto delle imposte proseguendo poi l'anno successivo da gennaio a maggio con il versamento in 5 rate del secondo acconto. Questi sono gli effetti delle informazioni fornite dall'Alberto Gusmeroli, Presidente della X Commissione delle attività produttive, commercio e turismo, durante il 7° forum nazionale dei commercialisti ed esperti contabili svoltosi ieri (vedi ItaliaOggi del 29 gennaio),

**Secondo acconto a rate da stabilizzare ed ampliare.** Come dichiarato dall'on. Gusmeroli nell'intervista rilasciata durante il forum, si tenterà di rendere strutturale la possibilità di versare il secondo acconto delle imposte a rate, opzione concessa per la prima volta lo scorso anno, con ampliamento sia della platea dei beneficiari sia della tipologia di versamenti eseguibili in tale modalità. Va ricordato infatti il meccanismo di dilazione del secondo acconto con slittamento della scadenza del pagamento dal 30 novem-

bre al 16 gennaio, come stabilito all'articolo 4 del decreto 145/2023 che lo disciplina (il c.d. decreto anticipi), è stato previsto in forma sperimentale unicamente per l'anno d'imposta 2023 e solo per le persone fisiche titolari di partita IVA che nell'annualità precedente hanno dichiarato ricavi o compensi di ammontare non superiore a 170 mila euro. Inoltre, la possibilità di dilazione, per espressa previsione normativa, non riguardava i contributi previdenziali (inps gestione separata, artigiani e commercianti) assistenziali ed premi assicurativi INAIL. La struttura della dilazione prevedeva fino a 5 rate scadenti il 16 di ogni mese da gennaio a maggio. Qualora questa



Peso: 1-10%, 30-34%

Sezione: ECONOMIA

disposizione venisse confermata anche per il 2024 o resa strutturare con ampliamento della platea dei fruitori e comprendendo anche i contributi inps, opererebbe in combinato con la norma già attiva e che consentirà senza distinzioni il pagamento del saldo e del primo acconto delle imposte in 7 rate di fatto mensilizzando il versamento di imposte e contributi. In conseguenza delle novazioni apportate dall'articolo 8 del dlgs 1/2024, è stato modificato l'articolo 20 del dlgs 241/1997 che defini-

sce le modalità e i termini di versamento rateale delle somme dovute a titolo di saldo e di acconto delle imposte aggiungendo il 16 dicembre una ulteriore rata al piano di dilazione attualmente strutturato da giugno al 30 novembre (in 6 rate). Da segnalare inoltre che, con la disposizione di cui all'articolo 8 comma 1, lettera b) viene disposta anche l'unificazione dei termini di versamento rateale stabiliti per i soggetti titolari e non titolari di partita IVA e per effetto della modi-

fica, entrambe le categorie di soggetti potranno effettuare i versamenti rateali entro il giorno 16 di ciascun mese



Peso:1-10%,30-34%

**POLITICA MONETARIA**

## L'Fmi sui tassi: tagliare in ritardo sarebbe dannoso

Di Donfrancesco — a pag. 2

**LA CHIUSURA DEL 2023**

Lo scorso anno il settore delle costruzioni ha messo a segno una crescita del 5%.

+5%

# L'Fmi sui tassi: tagliare in ritardo sarebbe dannoso

**World Economic Outlook.** Il capoeconomista Pierre-Olivier Gourinchas: gli Usa rischiano d'intervenire troppo presto, l'Europa di arrivare troppo tardi. Crescita globale al 3,1% nel 2024

**Gianluca Di Donfrancesco**

Vietato tagliare i tassi troppo presto, ma attenzione anche a non rimandare troppo: nelle raccomandazioni del Fondo monetario internazionale alle banche centrali, alla consueta enfasi sui rischi di un allentamento prematuro, si affianca ora l'indicazione a non ritardare più del necessario, per non frenare oltre il dovuto una crescita globale già bassa, e stimata al 3,1% nel 2023 e nel 2024. Sono i numeri del World Economic Outlook, presentato ieri: per l'Italia, la crescita è indicata allo 0,7% sia nel 2023 che nel 2024.

Scrivono l'Fmi nel suo report: «Con l'inflazione che scende verso i livelli obiettivo, la priorità a breve termine per le banche centrali è quella di un atterraggio morbido, senza abbassare i tassi prematuramente, né ritardare troppo».

Accanto al focus sulla lotta all'inflazione, finora dominante anche nelle analisi dell'Fmi, si fanno insomma largo le ragioni della crescita economica. Nel blog di presentazione del report, il capoeconomista del Fondo, Pierre-Olivier Gourinchas, spiega che

le banche centrali devono «evitare un allentamento prematuro, che porterebbe a un rimbalzo dell'inflazione». Al tempo stesso, «sarà ugualmente importante orientarsi verso una tempestiva normalizzazione monetaria». Per Gourinchas: «Non farlo, metterebbe a repentaglio la crescita e rischierebbe di far scendere l'inflazione al di sotto dell'obiettivo».

«La mia sensazione - scrive Gourinchas - è che gli Stati Uniti, dove l'inflazione sembra più guidata dalla domanda, devono concentrarsi sul primo rischio», quello di un taglio prematuro. Al contrario, «l'Eurozona, dove l'impennata dei prezzi dell'energia ha giocato un ruolo sproporzionato, deve gestire di più il secondo rischio», quello di ritardare troppo.

Nelle posizioni dell'Fmi, insom-

ma, si sente l'eco del dibattito interno alla Bce. Il 17 gennaio, da Davos, la presidente Christine Lagarde ha affermato di ritenere probabile un taglio dei tassi in estate, contraddicendo i mercati, che scommettono su un intervento già in primavera. Anche

per il capoeconomista dell'Fmi, Gourinchas, «i mercati appaiono eccessivamente ottimisti sulle prospettive di un precoce taglio dei tassi». In conferenza stampa, Gourinchas ha aggiunto che i tassi resteranno ai livelli attuali per la Fed, la Bank of England e la Bce fino alla seconda metà del 2024.

Su tutto pesa l'incertezza generata dalle crisi in Medio Oriente e nel Mar Rosso. Gli impatti, spiega Gourinchas, sono «finora limitati, ma la situazione è volatile».

Il soft landing è insomma alla portata: il Fondo ha alzato le stime sulla crescita globale nel 2024 dello 0,2% (al 3,1%), rispetto alle previsioni di ottobre 2023, «a causa di una capacità di



Peso: 1-2%, 2-34%

ripresa superiore al previsto negli Stati Uniti e in alcune grandi economie emergenti e in via di sviluppo», come Cina e India.

«Siamo molto lontani da uno scenario di recessione globale», ha puntualizzato Gourinchas. La crescita per il 2024 e 2025 (3,2%) resta tuttavia storicamente bassa e inferiore alla media annua del 3,8% registrata nel periodo 2000-2019.

Per gli Stati Uniti, l’Fmi ora vede un aumento del Pil del 2,1% nel 2024, con una revisione al rialzo dello 0,6%, rispetto a ottobre 2023. Per il 2023, la crescita stimata è del 2,5%, contro l’1,4% indicato a gennaio dello scorso anno.

Secondo le proiezioni del Fondo, la crescita nell’Eurozona dovrebbe risalire dallo 0,5% del 2023 (-0,3% rispetto a ottobre) allo 0,9% nel 2024 e all’1,7% nel 2025. La ripresa dovrebbe essere alimentata dal rimbalzo dei consumi delle famiglie. La Germania dovrebbe

uscire dalla recessione (-0,3% nel 2023), ma la crescita resterà molto bassa quest’anno (0,5%). Anche più bassa di quella italiana (0,7%).

La Cina, invece, va verso un aumento del Pil del 4,6% nel 2024, con una revisione al rialzo dello 0,4% rispetto a ottobre 2023, che riflette l’aumento della spesa governativa in opere contro i disastri naturali. L’India, infine, si attesta su ritmi di crescita del 6,5%, sia nel 2024 che nel 2025.

E poi c’è la sorpresa Russia. Nel 2023, la crescita è vista al 3%, contro lo 0,3% indicato a gennaio dello scorso anno. E nel 2024 le previsioni puntano su un incremento del Pil del 2,6%, con una revisione al rialzo dell’1,5% rispetto a ottobre 2023. È l’effetto dell’elevata spesa militare e dei consumi privati, sostenuti dalla crescita dei salari. Un’economia di guerra, insomma, che potrebbe pagare dazio nel medio termine, ma che per ora regge

l’urto molto meglio di quanto previsto all’inizio del conflitto in Ucraina.

Si aggrava la crisi dell’Argentina: dopo la contrazione dell’1,1% nel 2023, quest’anno il Pil dovrebbe subire un calo del 2,8%, con stime tagliate del 5,6% rispetto a ottobre.

Il capoeconomista dell’Fmi, Gourinchas, punta infine il dito sul debito pubblico, ingigantito a livello globale da pandemia e crisi energetica. «La sfida più grande», afferma, è riportare in ordine i conti pubblici. Per questo, «le agevolazioni introdotte per compensare gli alti prezzi dell’energia dovrebbero essere eliminate subito, visto che questa crisi è ormai alle spalle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Economia mondiale verso il soft landing**  
Per l’Italia, la crescita è stimata allo 0,7% nel 2023 e nel 2024

### Le stime del Fondo

Pil, variazione %



Fonte: Weo gennaio 2024

**+0,7%**

#### CRESCITA DELL’ITALIA

Il World Economic Outlook del Fondo monetario internazionale vede una crescita economica per l’Italia dello 0,7% sia nel 2023 che nel 2024



Peso: 1-2%, 2-34%

L'ANALISI

## IL TAGLIO PRIMA ARRIVA MEGLIO È

di **Stefano Manzocchi** — a pag. 2

L'analisi

# IL TAGLIO PRIMA ARRIVA, MEGLIO È

di **Stefano Manzocchi**  
Le aspettative sono fondamentali nelle vicende economiche, e su concezioni alternative delle aspettative di consumatori, investitori, lavoratori e imprese si sono costruite teorie economiche contrapposte, con approcci differenti rispetto alla razionalità umana e ai suoi limiti, e implicazioni opposte per l'agire politico. Se guardiamo all'attualità, ad esempio, il piano di dollarizzazione che Milei propone per l'economia argentina non può che fondarsi su una ipotesi, corretta o fallace che sia, di revisione radicale delle aspettative degli operatori in quel paese. Dove l'inflazione è ben più moderata, ma sempre preoccupante, le banche centrali considerano fondamentale l'obiettivo di impedire che gli agenti economici la considerino persistente e quindi si comportino in modo che essa si perpetui, ad esempio attraverso la spirale prezzi-salari-prezzi. Oggi che l'inflazione in Europa e negli Stati Uniti è in ripiegamento, la Bce e la Fed attendono ad invertire il sentiero dei tassi di interesse: cercano ancora conferme che la tendenza al raffreddamento si confermi, e vogliono influenzare al ribasso le aspettative di inflazione.

Così facendo, tuttavia, rischiano di trascurare aspettative di altra natura, soprattutto su questa sponda dell'Atlantico. Ad esempio, le aspettative degli investitori, sia imprese industriali e dei servizi, sia gestori di risparmio su scala

globale, di fronte alla prospettiva di redditività di medio e lungo periodo sul Vecchio Continente. La missione e il mantra dei banchieri centrali nelle economie del G7 sono quelli di preservare il valore e la stabilità della moneta, e mentre nel breve termine la restrizione monetaria è coerente con questo obiettivo, nel medio periodo la questione si fa più articolata. I dati appena usciti sulla crescita in Eurolandia ci parlano di una stagnazione nel quarto trimestre dell'anno, e di una recessione in Germania, l'ex "locomotiva d'Europa". Le prospettive a breve sono forse un poco migliori, ma è difficile immaginare all'orizzonte uno sviluppo sostenuto di produttività, investimenti e benessere nelle società europee in queste condizioni. Il mondo è rapidamente cambiato, i dividendi dell'epoca d'oro della globalizzazione della fine del secolo scorso sono ormai un ricordo, così come quelli del neo-mercantilismo che ha sostenuto la crescita europea per quasi tre decenni.

Crisi del multilateralismo economico, e non solo, e protezionismo diffuso sono all'ordine del giorno, e non occorre attendere un'eventuale seconda amministrazione Trump per convincersene. Negli Stati Uniti la politica industriale sta già immettendo nel mercato risorse ingenti per finanziare programmi rilevanti volti dichiaratamente all'autonomia strategica degli Usa. Com'è ben noto, uno di quei programmi porta in nome

emblematico di Inflation Reduction Act, e rafforzando l'offerta di nuovi beni e servizi intende in prospettiva anche calmierare i prezzi. Per adesso,

tuttavia, contribuisce a surriscaldare il motore dell'economia Usa che già è a pieno regime, e sostiene con sussidi le imprese che operano sul territorio. Sul versante delle banche americane, inoltre, si procede speditamente a consolidare un sistema finanziario, regionale e no, che la deregulation aveva reso più fragile: i colossi del credito Usa e i nuovi attori della finanza tecnologica sono così pronti a rilanciare la concorrenza al sistema bancario europeo.

Mentre il Fmi sembra oggi adeguarsi al ritornello sibillino del tagliare i tassi non troppo presto, ma neppure troppo tardi, il governatore della Banca d'Italia torna ad invocare una politica fiscale Ue e lo strumento degli Eurobond, affermando che questo potrebbe consolidare l'euro come valuta globale. L'inflazione alta e prolungata danneggia economia e società, ma senza sviluppo,



Peso: 1-1%, 2-27%

investimenti, formazione di competenze e rilancio della produttività europea, né i siti industriali né l'euro saranno interessanti nelle aspettative degli investitori internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

**Fed e Bce dovrebbero prendere atto che l'inflazione è in ripiegamento e la crescita è ferma**

LE ASPETTATIVE

**La stagnazione europea e la recessione tedesca ci dicono che serve un cambio di passo**



**Washington.** Il governatore Jerome Powell parlerà oggi alla fine del vertice Fed



Peso:1-1%,2-27%

# Pil, Italia prima tra i big Ue dopo il Covid ma nel 2024 la crescita parte solo da +0,1%

## Congiuntura

Il 2023 chiude a +0,7%  
Sul 2019 aumento del 2,9%,  
più di Francia e Germania  
Nel quarto trimestre  
+0,2% rispetto all'estate  
e +0,5% tendenziale  
In Europa crescita zero  
contro l'atteso +0,1%  
previsto dagli analisti

Grazie a un colpo di reni di fine anno l'economia italiana archivia il 2023 con una crescita allo 0,7%, completata in un quarto trimestre che ha fatto segnare un +0,2% rispetto all'estate e un +0,5% in termini tendenziali. È quanto emerge dai dati diffusi ieri nella stima preliminare dell'Istat, che però smorza gli entusiasmi sottolineando che il 2024 parte solo con un

+0,1% del Pil. L'Eurozona, dal canto suo, è ferma e sfiora la recessione: crescita zero, contro l'atteso +0,1% del consensus degli analisti.

**Sorrentino e Trovati** — a pag. 3

# Pil, Italia prima nel post Covid ma il 2024 parte solo da +0,1%

**Congiuntura.** Il 2023 si chiude a +0,7% grazie al +0,2% del quarto trimestre (+0,5% tendenziale) Finisce il rimbalzo che ha prodotto un recupero del 3% sul 2019, superiore a quello degli altri big Ue

**Gianni Trovati**

ROMA

Con un piccolo ma importante colpo di reni di fine anno l'economia italiana archivia il 2023 con una crescita allo 0,7%, completata in un quarto trimestre che ha fatto segnare un +0,2% rispetto all'estate e un +0,5% in termini tendenziali, nel confronto con lo stesso periodo dell'anno prima.

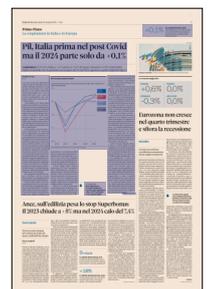
I dati diffusi ieri nella stima preliminare dell'Istat sono il frutto di una crescita proseguita nell'industria e nei servizi, che ha più che compensato l'ennesima frenata in cui si è impantanata l'agricoltura. Il saldo ha un segno nettamente positivo, che scaccia qualche allarme di troppo della vigilia ed è in linea con le anticipazioni diffuse ieri dal nuovo in-

dice Rtt elaborato dal Centro Studi Confindustria.

Come sempre, le prime indicazioni dell'istituto di statistica non si addentrano nei settori, ma è verosimile che sul primo versante abbia giocato un ruolo non marginale la corsa finale del Superbonus, alle prese con la chiusura definitiva delle porte del vecchio incentivo al 31 dicembre decisa dal Governo pur fra mille resistenze. Il terziario continua a mostrare segni di vivacità, mentre il settore primario non riesce a scrollarsi di dosso la lunga congiuntura negativa aggravata anche dal cambiamento climatico. Dal lato della domanda, aggiunge l'Istituto di statistica, la componente nazionale misurata al lordo delle scorte è in diminuzione, mentre si stima un aumento della componente estera netta.

Nel complesso insomma i numeri dell'Istat offrono ancora buone notizie, accompagnate però da un'allerta sul futuro prossimo.

Come notato anche da Confindustria, nel 2024, per la prima volta dopo la lunga fase di rilancio post pandemico, la partita della crescita resta tutta da giocare, perché si parte praticamente senza una spinta ereditata dal precedente: il 2023 lascia infatti



Peso: 1-9%, 3-37%

al nuovo anno una variazione acquisita solo di un decimale, contro il +0,4% che aveva segnato l'avvio del 2023 e ha rappresentato in pratica quasi il 60% della crescita poi registrata a consuntivo.

L'onda lunga della ripresa successiva al Covid, insomma, pare ufficialmente esaurita, e questo fattore, insieme alla fine d'anno, offre l'occasione di abbozzare qualche considerazione estesa a un arco temporale più ampio, anche per liberarsi dalle maglie rigide delle oscillazioni congiunturali trimestrali.

Con un +0,7% che si ferma solo un decimale sotto la stima governativa della NaDef, e quindi non determina problemi in attesa peraltro della stima definitiva, l'Italia anche quest'anno si mostra più resistente della media dell'Eurozona, che si ferma a +0,5% su base annua con un trimestre finale stagnante a quota zero.

Nel confronto internazionale spicca il +2,5% fatto segnare dalla Spagna, ma se appunto si allarga lo sguardo si incontra qualche

spiegazione più strutturale. A fine 2023 l'Italia vede una produzione 2,9 punti sopra i livelli di fine 2019, e quindi si conferma fra i grandi Paesi dell'area euro quello che ha conseguito il recupero più brillante (ancora meglio va a Nord, secondo le stime di Assolombarda, con il Pil della Lombardia a +5,5% sul pre-Covid).

La corsa 2023 non permette a Madrid di fare meglio, perché il colpo pandemico in Spagna era stato ancora più duro e il recupero dei primi due anni più lento, con un consuntivo che si attesta dunque a +2,5% rispetto all'epoca pre-pandemica. In Francia lo stesso indicatore mostra un +1,8% mentre la Germania, dove la caduta 2020 era stata decisamente più leggera, paga il prezzo della crisi successiva e si ferma solo tre decimali sopra i livelli 2019.

Certo, ora quel che più conta è il futuro, e qui la sfida si fa più complessa. Ieri il Fondo monetario internazionale ha confermato per l'economia italiana del 2024 una previsione al +0,7%, ritoccan-

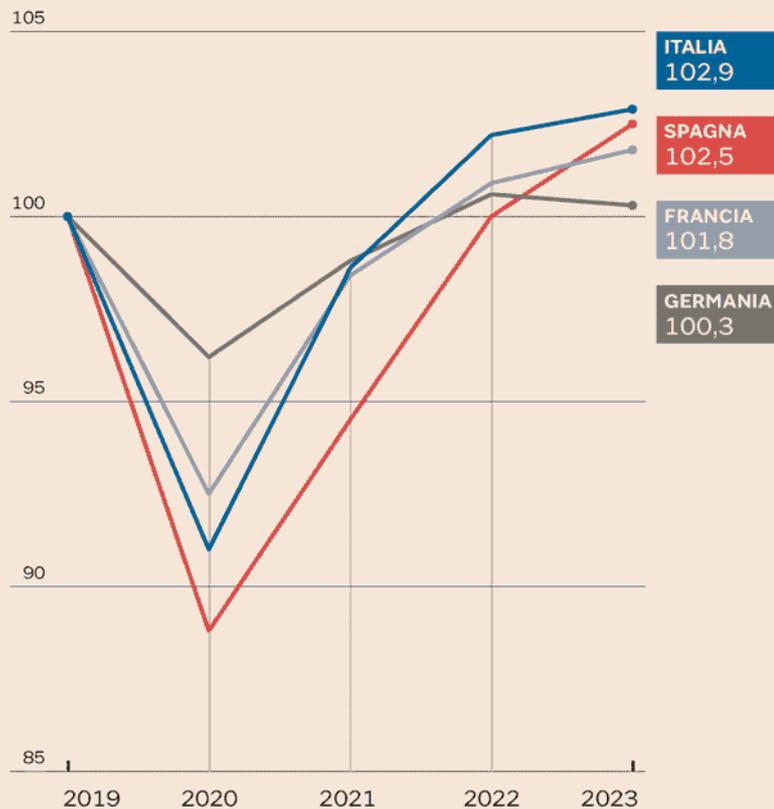
do leggermente al rialzo (da +1% a +1,1%) quella per il 2025. Da Bankitalia all'Ocse, da Ref a Prometeia, tutti i previsori si fermano per quest'anno molto sotto l'1,2% scritto dal Governo nella NaDef: ma per trovare qualche elemento più chiaro sulle prospettive e sulle ricadute di finanza pubblica bisogna vedere come si svilupperanno le tante variabili internazionali che continuano a pesare sullo scenario geopolitico; e occorrerà tenere conto anche della prudenza utilizzata al Mef sulle stime del Pil nominale. Che potrà dare qualche margine utile ai saldi anche se la congiuntura non gira al meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DINAMICA  
Per l'Istat ancora  
in crescita industria  
e servizi, giù l'agricoltura  
L'Fmi: +0,7% nel 2024  
e +1,1% per il 2025

## Pil, la ripresa post Covid

La dinamica del Pil reale nei principali Paesi Ue negli ultimi quattro anni.  
Indice 100 Pil 2019



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat e Eurostat

+0,1%

### PIL ACQUISITO PER IL 2024

Per il 2024 è pari a +0,1% la variazione acquisita del Pil, dovuta alla crescita lasciata in eredità dal 2023 all'anno in corso



Peso: 1-9%, 3-37%

# Piano 5.0 e spese green, bonus fino al 45%

## Incentivi alle imprese

Pronte misure per favorire gli investimenti. Il vincolo: costi energetici ridotti del 3%

Ma il decreto legge slitta: manca l'accordo politico sui fondi del Pnrr

Definito il piano Transizione 5.0 del ministero delle Imprese e del made in Italy. Il pacchetto entrerà nel decreto Pnrr, atteso in uno dei prossimi consigli dei ministri (non oggi, a causa di problemi di copertura). I nuovi crediti di imposta saranno finanziati con 6,3 miliardi del RepowerEu. I crediti d'imposta verranno attribuiti incrociando i volumi di investimento con i risultati in

termini di risparmio energetico, che dovranno essere di almeno il 3 per cento. Bonus massimo del 45 per cento. **Carminé Fotina** — a pag. 5

# Piano 5.0, bonus dal 5 al 45% per spese green fino a 50 milioni

**Incentivi alle imprese.** Il pacchetto, con una dotazione di 6,3 miliardi per il 2024-2025, prevede tagli dei consumi energetici almeno del 3%. Ammessa la formazione del personale fino a 300mila euro

## Carminé Fotina

ROMA

La lunga attesa dei nuovi incentivi all'innovazione, che sta penalizzando il mercato dei beni strumentali, sta per terminare. Nel decreto Pnrr, che approderà a uno dei primi consigli dei ministri successivi a quello in programma oggi, troverà posto il piano Transizione 5.0 elaborato dal ministero delle Imprese e del made in Italy. I nuovi crediti di imposta saranno finanziati con 6,3 miliardi del RepowerEu, il capitolo sulla transizione energetica entrato nel Pnrr dopo il negoziato con la Commissione europea.

Il piano introduce un incentivo alla doppia transizione dei processi produttivi (digitale ed energetica) a fronte di nuovi investimenti effettuati nel biennio

2024-2025. Potranno accedere imprese di qualsiasi dimensione, forma giuridica, attività economica o localizzazione geografica a patto di presentare un progetto di innovazione finalizzato a ridurre i consumi energetici di almeno il 3% (oppure in alternativa, i processi interessati dall'investimento almeno del 5%) e basato esclusivamente sui beni strumentali materiali (macchine utensili, robot, magazzini automatizzati) e immateriali (software) tecnologicamente avanzati e interconnessi ai sistemi di fabbrica indicati nella legge di bilancio 2017 che aveva definito il piano Industria 4.0.

A condizione di aver rispettato questi requisiti di base, saranno inoltre inclusi gli investimenti in beni necessari per l'autoproduzione

e l'autoconsumo di energia da fonti rinnovabili (escluse biomasse) e le spese per la formazione in competenze per la transizione ecologica. Quest'ultime, in particolare, saranno ammesse solo entro il 10% dell'investimento complessivo, con un tetto a 300mila euro e limitazione all'attività di formatori esterni all'azienda.

## Le aliquote



Peso: 1-6%, 5-37%

Il sistema di agevolazione si comporrà di nove differenti aliquote, incrociando volumi di investimento con risultati in termini di risparmio energetico. In sostanza per investimenti fino a 2,5 milioni, effettuati principalmente dalle Pmi, il credito di imposta arriverà al 45% nella terza classe di efficienza energetica, cioè quella che darà risultati migliori di risparmio. Si scende rispettivamente al 40% e al 35% nella seconda e prima classe. L'intensità dell'aiuto cala all'aumentare dell'investimento, secondo la logica di premiare di più le piccole e medie aziende rispetto ai grandi gruppi. Così nella fascia 2,5-10 milioni di spesa il credito d'imposta sarà del 25% nella terza classe di efficienza energetica, del 20% nella seconda e del 15% nella prima classe. Infine, tra 10 e 50 milioni il beneficio fiscale sarà rispettivamente del 15%, 10% e 5 per cento.

#### Doppia certificazione

Come richiesto anche dalla Commissione europea nel corso

del negoziato per il via libera alla misura, il sistema di verifica sarà particolarmente stringente. Il progetto di investimento dovrà

essere certificato da un valutatore indipendente a cui spetterà attestare, ex ante, il rispetto dei criteri di ammissibilità relativi alla riduzione del consumo di energia. Poi, ex post, servirà una certificazione sulla effettiva realizzazione degli investimenti in conformità a quanto progettato.

#### Transizione 4.0

Le imprese che non raggiungeranno gli obiettivi di efficienza energetica ma acquisteranno beni tecnologicamente avanzati funzionali alla digitalizzazione potranno comunque continuare a beneficiare degli attuali incentivi del piano Transizione 4.0, molto meno generosi però.

Transizione 4.0 dovrebbe infatti continuare ad essere operativo per investimenti effettuati nel 2024 e nel 2025 (con estensio-

ne ai beni consegnati entro il 30 giugno 2026 a patto di aver versato entro l'anno precedente un acconto di almeno il 20% al venditore). Di certo, l'attesa degli incentivi rafforzati del piano Transizione 5.0 negli ultimi mesi ha raffreddato gli acquisti delle imprese. Secondo l'ultimo monitoraggio di Ucima, l'associazione dei produttori di macchine utensili, nel trimestre ottobre-dicembre gli ordini sul mercato nazionale si sono ridotti del 69% rispetto allo stesso periodo del 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Aliquote agevolative previste

Transizione 5.0, dati in percentuale e milioni di euro

| FASCIA DI INVESTIMENTO | CLASSE EFFICIENZA ENERGETICA |     |     |
|------------------------|------------------------------|-----|-----|
|                        | I                            | II  | III |
| 0-2,5 mln              | 35%                          | 40% | 45% |
| 2,5-10 mln             | 15%                          | 20% | 25% |
| 10-50 mln              | 5%                           | 10% | 15% |

IL MECCANISMO  
Nove i livelli dei crediti d'imposta, distinti per scaglione d'investimento e classe di efficienza energetica



Innovazione. In arrivo i nuovi incentivi per i beni strumentali



Peso: 1-6%, 5-37%

# Tira e molla su fondi e nodi tecnici: slitta il Dl sul nuovo Pnrr

**Governo**

**Tensione Fitto-Mef sulle risorse da ripescare dal Piano complementare**

**Manuela Perrone  
Gianni Trovati**

ROMA

Troppo complicata la quadra sulle coperture, e troppo ampie le incognite tecniche ancora da risolvere. Dopo la corsa degli ultimi giorni, il decreto legge chiamato ad attuare la rimodulazione del Pnrr, atteso al Consiglio dei ministri di oggi, ha alzato bandiera bianca alle sette e mezza del pomeriggio di ieri. Quando il pre-consiglio ha potuto solo prendere atto del fatto che serve ancora tempo. Se ne riparerà la prossima settimana.

A complicare il cammino del provvedimento sono anche le sue dimensioni, cresciute giorno dopo giorno con le norme proposte dai vari ministeri costruendo lo scenario del più classico tra i decreti omnibus. «È un decreto mega - ragiona il ministro per il Pnrr, Raffaele Fitto, con i suoi -, quindi qualche giorno in più non cambia nulla». Tutto sta nel tessere un accordo politico che finora è mancato, soprattutto sul tema più spinoso che continua a dividere il titolare del Pnrr e il ministero dell'Economia: quello delle risorse.

Il provvedimento, infatti, è chiamato a gestire le coperture dei 21,4 miliardi rimodulati con la revisione del Piano concordata con la Commissione Ue a fine novembre, e a dettagliare i fondi sostitutivi per i circa 13 miliardi di progetti defianziati nel nuovo Pnrr. Fin

dall'inizio della partita i due principali bacini da cui attingere sono stati individuati nel Piano nazionale complementare da 30,5 miliardi, il gemello domestico del Pnrr che può offrire nuove risorse solo a patto di rinunciare a equivalenti interventi già previsti, e i fondi della programmazione della coesione. Soprattutto a Palazzo Chigi si punta molto sul primo, che però - ribattono al ministero dell'Economia - non è un pozzo senza fondo perché anche nelle tante misure in ritardo ha già creato obbligazioni giuridicamente vincolanti che non permettono di cancellare il finanziamento con un tratto di penna. Anche sulla coesione gli ostacoli non mancano, a partire dal rigido vincolo territoriale che impone di concentrare l'80% delle risorse al Sud. Su questo fronte sono ancora in corso confronti con Bruxelles che a ieri sera non hanno prodotto una soluzione definitiva.

Molti nodi impongono poi un supplemento di indagine sul piano tecnico. Da completare è il quadro delle regole per i filoni esclusi dal Pnrr, che continueranno a essere coperti dalle semplificazioni procedurali previste per il Piano, ma hanno bisogno di una rete di sicurezza anche per quel che riguarda i contratti a termine del personale. Sul tavolo c'è poi la questione della clausola di responsabilità sulla spesa, fortemente voluta da Fitto per rovesciare sui soggetti attuatori

l'onere di eventuali perdite finanziarie legate al mancato rispetto delle scadenze.

Insieme al decreto slittano anche inevitabilmente norme già predisposte, come gli incentivi agli uffici giudiziari per accelerare lo smaltimento dell'arretrato e quelle preparate da Funzione pubblica per cancellare gli obblighi di segnalazione o comunicazione in caso di avvio, variazione, sospensione e chiusura delle attività artigiane e per garantire l'operatività permanente della Piattaforma nazionale Dgc che rilascia e verifica le certificazioni sanitarie digitali: una sorta di super green pass strutturale, da attivare in caso di «eventuali emergenze sanitarie», che promette però di accendere qualche discussione tra gli alleati di governo. A partire dalla Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MEZZOGIORNO**  
**Sul riutilizzo dei fondi di coesione pesa il vincolo dell'80% al Sud: negoziato con la Ue**

**MEGA TESTO**  
**Dalla giustizia alla Pa, le proposte ministeriali formano un decreto «omnibus» complicato da definire**



Peso: 26%

**I NUMERI CHIAVE**

**21 mld**

**Il peso della revisione**

Le risorse complessivamente rimodulate nel "nuovo" Pnrr comprensivo del capitolo aggiuntivo del RepowerEu ammontano a 21,4 miliardi: il decreto legge deve gestire le coperture



**13 mld**

**Il valore dei tagli**

Il provvedimento deve dettagliare i fondi sostitutivi per le opere uscite dal Pnrr, che valgono 13 miliardi, di cui 10 relativi a investimenti dei Comuni. A queste misure vanno anche estese le semplificazioni previste per gli interventi Pnrr

**Ministro.** Raffaele Fitto ha la delega al Pnrr



Peso:26%

**AUTOMOTIVE**

L'ecobonus auto  
arriva al tavolo  
del Governo  
con una dote  
di 860 milioni

— Servizio a pagina 6

# Ecobonus auto, al tavolo del Governo 860 milioni

**Automotive.** Domani la riunione, decisiva anche per l'intesa con Stellantis sulla produzione in Italia. Contatti con i cinesi di Byd, Chery e Great Wall

**Carmine Fotina**

ROMA

L'eco-bonus per l'auto sarà più che raddoppiato nella prossima edizione, ma le risorse per la filiera per ora restano congelate. E nel frattempo sembra ancora una montagna da scalare il patto con Stellantis per aumentare la produzione italiana, con il ministero delle Imprese e del made in Italy che ha lanciato un amo a possibili investitori cinesi (Byd, Chery, Great Wall Motors e prima ancora Tesla) anche per prospettare al gruppo di Carlos Tavares una scomoda concorrenza. È su queste basi che si apre un mese chiave per le prospettive del settore automotive: primo atto la riunione convocata domani al ministero.

**I TEMPI**

## Almeno un mese per il via libera

Domani il ministro Adolfo Urso presiederà una riunione allargata del Tavolo automotive. Parteciperanno rappresentanti delle associazioni di produttori, dei sindacati, delle Regioni che ospitano stabilimenti, ma anche delle concessionarie, dell'autoleggio e delle società di leasing, oltre a singole aziende: Stellantis in primis, presente non con il Ceo Tavares ma con il senior vice president corporate affairs per l'Italia, Davide Mele. Sarà la sede per presentare il nuovo piano eco-bonus, anticipato da Urso in un'intervista al Sole-24 Ore del 20 dicembre.

La bozza del Dpcm (decreto del presidente del Consiglio) è praticamente pronta e, dopo il passaggio con le categorie, potrà essere sottoposta alla Corte dei conti. L'obiettivo del ministero è dare il via alla nuova campagna nell'arco di un mese an-

che se, considerati i precedenti, potrebbe occorrere un po' più di tempo. Dopo il Dpcm che varò gli incentivi del 2022 trascorsero 40 giorni per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale e una decina di giorni ulteriori per la messa a punto definitiva della piattaforma di prenotazione (attraverso il sito [www.ecobonus.mise.gov.it](http://www.ecobonus.mise.gov.it)), la stessa che dovrebbe essere utilizzata per la nuova tornata. Si potrebbe dunque ragionevolmen-

1



Peso: 1-1%, 6-67%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

te arrivare a metà-fine marzo.

## 2

### I BONUS IN VIGORE OGGI Massimo 5mila euro per un'auto elettrica

Fino al varo della nuova campagna saranno in vigore gli incentivi che erano stati definiti da un Dpcm del 2022. Un doppio binario che può generare con-

fusione tra gli acquirenti ma che è stato ritenuto indispensabile dai tecnici del ministero per non creare un vuoto di mercato. Lo scorso 23 gennaio, dunque, sono stati riaperti i termini per le prenotazioni da parte dei concessionari. Per le auto il contributo massimo è di 5mila euro (auto elettriche nella fascia 0-20 g/km di CO<sub>2</sub>) con rottamazione di una vettura da Euro 0 a Euro 4. Per i veicoli commerciali e industriali il massimo è 14mila euro (modelli tra 7 e 12 tonnellate) rottamando tra Euro 0 e Euro 3. Chi acquista ora moto e ciclomotori a due, tre o quattro ruote può beneficiare al massimo di 4mila euro per un modello elettrico, fino al 40% del prezzo d'acquisto, con rottamazione da Euro 0 a Euro 3.

## 3

### I BONUS IN ARRIVO Fino a 13.750 euro con Isee sotto 30mila euro

Chi aspetterà la nuova campagna potrà ottenere eco-incentivi più alti. L'importo sarà più generoso per chi rottama e salirà progressivamente in base a quanto vecchio e quindi inquinante è il veicolo da consegnare. Ovviamente conta anche quanto è "green" la nuova vettura. Il massimo, 11mila euro, si può ottenere acquistando un'elettrica (fascia 0-20 g/km di CO<sub>2</sub>) rottamando un Euro 2. C'è

un'ulteriore maggiorazione per le persone fisiche con Isee sotto i 30mila euro: in questo caso l'eco-bonus sale di un altro 25%, a 13.750 euro. Confermati i tetti di prezzo già in vigore: si potranno acquistare modelli fino a 35mila euro (Iva esclusa) nelle fasce 0-20 e 61-135 e fino a 45mila euro per le ibride plug-in (21-60). Sarà prevista una corsia di favore per i clienti con Isee sotto 30mila euro che potranno rottamare anche vetture Euro 5, a patto di acquistare un modello elettrico o plug-in. Una novità, infine, è l'apertura all'acquisto dell'usato - 2mila euro, fino a 160 g/km di CO<sub>2</sub>, e con prezzo fino a 25.000 euro - se accompagnata dalla rottamazione di un'auto fino a Euro 4. Per i veicoli industriali si arriverà invece fino a 18mila euro (modelli elettrici e a idrogeno) rottamando da Euro 0 a Euro 4. Ancora aperto il discorso per moto e scooter, con importi e tipo di alimentazione che saranno decisi quando sarà definitivo il calcolo delle risorse disponibili.

## 4

### LE RISORSE Dato in aggiornamento sulla piattaforma Mimit

La dote a disposizione non si può ancora determinare con certezza. Si parte da 860 milioni. Un punto fermo sono 330,2 milioni di avanzi degli anni

scorsi. Poi c'è la dote 2024, pari a 640 milioni (di cui 570 per le auto, 20 per i veicoli commerciali e 50 per moto e ciclomotori), ma bisognerà vedere in che misura sarà erosa dagli incentivi attualmente in vigore. Il contatore della piattaforma ecobonus.mise.gov.it, aggiornato a ieri, dice che siamo già scesi a 531,2 milioni di cui 471,6 milioni per le auto (compresi 22 milioni riservati agli operatori dell'autonoleggio). Va inoltre considerato che si tratta di prenotazioni e quindi solo a operazione conclusa e contabilizzata si avrà certezza delle risorse effettivamente consumate. Con i fondi del 2024, il governo avrà utilizzato 2,66 miliardi del Fondo automotive da 8,7 miliardi complessivi fino al

2030 stanziato con il decreto Energia del 2022. Finora solo 750 milioni sono andati a interventi per sostenere la filiera produttiva, dai contratti di sviluppo agli accordi di innovazione. Ulteriori misure in questo campo sono ferme da oltre un anno, anche perché si attende di chiudere il tavolo auto-

motive e, soprattutto, l'intesa con Stellantis sui livelli produttivi. È chiaro che un accordo con il gruppo, cui è legata gran parte della componentistica nazionale, orienterebbe in modo netto il confezionamento dei nuovi strumenti di agevolazione.

## 5

### LEASING SOCIALE Spinta alle flotte con occhio al made in Italy

Una precisazione va fatta per le persone giuridiche, come le società di autonoleggio. Lo schema dei nuovi ecobonus, che scatteranno con l'entrata in vigore del prossimo Dpcm, prevede che (ad eccezione dei con-

cessionari auto) possano accedere all'agevolazione per le fasce 0-20 e 21-60 di g/km di CO<sub>2</sub> ma non per quella meno "green" tra 61 e 135.

Tra le novità in arrivo, c'è poi il cosiddetto leasing sociale. Si tratterà di un contributo alle persone fisiche che stipulano un contratto di noleggio a lungo termine per la locazione di durata non inferiore a 3 anni di uno dei veicoli agevolabili. L'entità del contributo, i criteri e le modalità operative - compreso il tetto Isee che verosimilmente sarà applicato - saranno definiti con un decreto del ministero delle Imprese e del made in Italy en-



Peso: 1-1%, 6-67%

tro 120 giorni dall'entrata in vigore del nuovo Dpcm. Secondo i tecnici del ministero è questa la misura, da avviare per ora in fase sperimentale, più pro "made in Italy" perché potrebbe spingere l'obiettivo di sostenere la produzione italiana, considerate le quote di alcuni modelli Stellantis in questo particolare mercato.

# 6

## I VOLUMI PRODUTTIVI In salita l'asse con Stellantis

Lo scontro tra governo e Stellantis deflagrato con le frasi pronunciate durante il question time alla Camera la scorsa settimana dalla premier Giorgia Meloni - che ha ricordato lo «spostamento della sede fiscale all'estero» e ha definito una finta fusione quella «tra il gruppo italiano Fca e il gruppo francese Psa» perché in realtà si è trattato di «un'acquisizione da parte francese» - sono in realtà il seguito di

una campagna avviata da Urso diversi mesi fa. Già prima dell'estate il ministro aveva parlato di una «tenaglia» francese che stringe Stellantis. Eppure il dialogo con il gruppo, con difficoltà, è andato avanti. Urso ha incontrato due volte il Ceo Tavares e due volte John Elkann, presidente di Stellantis, ma l'obiettivo di un accordo sui livelli produttivi da firmare già entro la fine dell'estate è svanito dopo che un'ipotesi di schema messa a punto dal ministero con l'azienda, secondo quanto risulta al Sole-24 Ore, è stata accantonata o quantomeno congelata in seguito ad alcuni rilievi giunti direttamente da Palazzo Chigi. La riunione sugli incentivi di domani è un'ulteriore tappa, non la conclusione.

# 7

## INVESTITORI ESTERI Sondaggi con Tesla, Byd, Chery, Great Wall

Il governo continua a mettere nel mirino una produzione negli stabilimenti italiani da 1 milione di vetture - tra auto e veicoli commerciali - entro il 2028, circa 250mila in più del-

l'ultimo dato, puntando in particolare su Pomigliano, Cassino e Melfi. Ma resterebbero distanze, ad esempio sulle date e sulle politiche di contesto che secondo Stellantis l'esecutivo dovrà garantire. E anche i riferimenti sempre più frequenti, da parte del ministro, a nuove case costruttrici interessate a produrre in Italia vanno interpretati alla luce di questa complessa partita a scacchi. Prima dell'estate il governo ha trasmesso a Tesla, il produttore di auto elettriche guidato da Elon Musk, un documento che riepiloga i potenziali punti di forza dell'Italia per ospitare un investimento. E nei mesi scorsi dirigenti del Mimit hanno accompagnato rappresentanti di tre costruttori cinesi dell'elettrico - Byd, Chery e Great Wall Motors - a visitare possibili sedi per investimenti al Sud. Ma a dire il vero va ancora ben decifrato a che cosa potrebbero (il condizionale è obbligatorio) mirare gli interlocutori, se a un vero investimento produttivo o piuttosto a operazioni di logistica/distribuzione o accordi con operatori nazionali per la fase di assemblaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35mila

**TETTI DI PREZZO PER GLI ACQUISTI**  
Confermati tetti di prezzo in vigore: fino a 35mila euro (Iva esclusa) nelle fasce 0-20 e 61-135g/km e fino a 45mila euro per le plug-in (21-60)

**Arriva il leasing sociale: incentivi (con tetto Isee) a chi firma contratti di noleggio a lungo termine per almeno tre anni**

**Restano ancora da ripartire 6 miliardi del Fondo automotive, incluse le agevolazioni per la filiera produttiva**

**Mercato dell'auto.**  
Il governo studia soluzioni per aumentare la produzione in Italia



Peso: 1-1%, 6-67%

NEUROTECNOLOGIE

## Musk: impiantato il primo chip di Neuralink nel cervello umano

È stato impiantato il primo chip wireless nel cervello umano realizzato dall'azienda Neuralink di Elon Musk.

«Il primo essere umano ha ricevuto un impianto e si sta riprendendo bene», ha annunciato il tycoon. «Immaginate se lo avesse potuto usare Stephen Hawking», ha aggiunto.

I pazienti sottoposti a questi primi esperimenti devono avere almeno 22 anni ed essere tetraplegici. — a pagina 10

# Primo impianto di chip nel cervello

**Neuralink.** L'azienda di Elon Musk annuncia la riuscita dell'intervento su un essere umano: «Immaginate se Stephen Hawking lo avesse avuto a disposizione». L'obiettivo finale è farla diventare una tecnologia di massa

Pagina a cura di

**Francesca Cerati**

Dopo tanti annunci, lunedì è stato impiantato il primo chip wireless nel cervello umano realizzato dall'azienda Neuralink di Elon Musk.

«Il primo essere umano ha ricevuto un impianto e si sta riprendendo bene», ha annunciato lo stesso miliardario rendendo noto che i risultati iniziali dell'intervento sono positivi: sono stati rilevati, infatti, picchi neuronali o impulsi nervosi promettenti e il paziente sta bene.

Neuralink aveva finalmente ricevuto l'approvazione della Fda l'anno scorso, dopo aver resistito a una tempesta di critiche sul suo trattamento sugli animali svelato da un'inchiesta della Reuters, in cui si riferiva che per via degli esperimenti c'erano stati più di 1.500 animali morti, crudeltà eccessive e inutili. L'ok dell'agenzia regolatoria statunitense ha dato il via libera all'inizio di uno studio che durerà sei anni durante il quale un robot - chiamato R1 - inserirà chirurgicamente 64 fili flessibili, più sottili di un capello umano, su una parte del cervello che controlla «l'intenzione del movimento», secondo quanto dichiarato da Neuralink.

Questi fili, che aprono 1.024 canali di comunicazione bidirezionale tra il cervello e l'impianto, consen-

tono all'impianto sperimentale - alimentato da una batteria che può essere caricata in modalità wireless - di registrare e trasmettere segnali cerebrali a un'app che interviene sul modo in cui la persona vuole muoversi. Con un po' di addestramento, questo consente ai pazienti di utilizzare questi dispositivi direttamente con la mente, come dimostrato nei primi animali che giocavano a "Monkey Pong".

L'identità dei suoi primi pazienti umani non è stata rivelata, ma i partecipanti a questo primo studio battezzato "Prime" (Precise Robotically Implanted Brain-Computer Interface) dovevano avere più di 22 anni, tetraplegici a causa di lesioni del midollo spinale o Sla e senza una storia di convulsioni, altri impianti attivi come pacemaker o piani per scansioni di risonanza magnetica in corso.

Su X Musk ha anche annunciato che il primo prodotto di Neuralink si chiamerà Telepathy. La telepatia, ha detto Musk, consentirebbe «il controllo del telefono o del computer e, attraverso di essi, di quasi tutti i dispositivi, semplicemente pensando». E «i primi utilizzatori saranno coloro che hanno perso l'uso degli arti», precisa Musk, che per rendere l'idea, anche stavolta torna a citare il celebre astrofisico Stephen Hawking, che era affetto da

una malattia degenerativa del motoneurone, per spiegare il potenziale di questo strumento: «Immaginate se Hawking lo avesse avuto a disposizione», è il messaggio. «Avrebbe potuto comunicare più velocemente di un dattilografo».

Neuralink, insieme a molte altre aziende di impianti neurali che adottano approcci diversi alle interfacce cervello-computer (si veda l'articolo sotto), sta infatti iniziando con l'obiettivo di aprire le comunicazioni elettroniche alle persone intrappolate in corpi paralizzati e non rispondenti. Ma una volta che il dispositivo, l'installazione e i processi di formazione saranno ben compresi, questo tipo di tecnologia potrebbe andare oltre, in tutte le direzioni. Neuralink è comunque indietro di diversi anni nell'impianto del suo primo paziente umano rispetto alle altre aziende concorrenti. E anche se il talento di



Peso: 1-3%, 10-41%

Musk per la disruption e la capacità di gestire il capitale sono indiscussi, resta da vedere se il ritmo maniacale con cui spinge l'innovazione funzionerà nell'ambiente fortemente regolamentato del settore medico.

In teoria, comunque, non c'è motivo per cui la sua tecnologia non possa essere utilizzata per consentire ai pazienti tetraplegici di controllare sedie a rotelle elettriche, o addirittura arti protesici robotici. A risoluzioni più elevate, questi impianti potrebbero potenzialmente instradare i messaggi alle aree intorno alle lesioni del sistema nervoso per riconnettersi con gli arti inferiori, ripristinando una certa sensibilità e il controllo motorio.

Ma potrebbero interfacciarsi anche con la corteccia visiva ridando la vista ai non vedenti. Non solo. Per il visionario Musk l'obiettivo fi-

nale è far diventare questa tecnologia, una tecnologia di massa. Il cervello umano oggi comunica con i computer attraverso "interfacce lente" come tastiere, touch screen, software di riconoscimento vocale. L'intenzione di Musk è quella di rimuovere questo ostacolo, consentendo il trasferimento di dati attraverso una banda larga e ultraveloce tra hardware e "carne", accelerando l'evoluzione del genere umano in ibridi cyborg che potrebbero tenere il passo con i sistemi di intelligenza artificiale del futuro.

A quel punto, tutti i sogni e gli incubi di un futuro cyberpunk sono sul tavolo: forse saremo in grado di leggere la mente delle altre persone o di impossessarci dei loro corpi; forse sia i governi che i pubblicitari saranno in grado di impiantare idee,

motivazioni e desideri direttamente nel nostro cervello.

Sono tutte speculazioni, ovviamente, ma è una speculazione che Musk è felice di cavalcare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identità dei pazienti non è stata rivelata, ma devono avere più di 22 anni, essere tetraplegici o affetti da Sla



**Nuova frontiera.** Neuralink e altre società stanno sviluppando le neurotecnologie per aiutare persone tetraplegiche. Nelle foto, il chip in dimensione reale ed "esploso"



Peso:1-3%,10-41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'INTERVISTA

Buzzella  
(Federchimica):  
«Troppe  
regole Ue  
per la chimica»

Cristina Casadei — a pag. 16



# «Troppe regole Ue per la chimica, serve un Piano per l'industria»

L'intervista  
**Francesco Buzzella**

Presidente di Federchimica

**Cristina Casadei**

«Nel 2022, per la prima volta, l'Europa è diventata un importatore netto (ossia l'import supera l'export, ndr) di prodotti chimici. Nel 2023 lo stesso è accaduto con l'auto. I numeri delle bilance commerciali ci dicono che la manifattura europea sta perdendo competitività». Il suo ruolo di presidente di Federchimica amplifica il senso delle parole di Francesco Buzzella, visto che il 95% dei prodotti manifatturieri contiene chimica. E quindi se cala la competitività della chimica, cala quella dell'industria tout court.

**Presidente Buzzella in questo contesto il blocco del canale di Suez è l'ennesima lezione per tutti?**  
È l'ultimo di una lunga serie di shock la cui origine non è economica ma

rischia di avere pesanti ripercussioni. I costi del trasporto via mare stanno aumentando in modo generalizzato, non solo in quella tratta: a gennaio i noli marittimi hanno evidenziato un rialzo medio del 61% con punte del 140% per le rotte Shanghai-Genova e Shanghai-Rotterdam. Un blocco prolungato avrebbe ricadute inevitabili e significative sui costi energetici e delle materie prime per le nostre imprese e tutto il sistema a valle.

**Le scelte della Ue hanno contribuito a indebolire l'industria?**  
La nostra competitività dipende in larga misura dalle scelte politiche e normative dell'Unione europea, visto che ormai l'80% delle nostre normative arriva da Bruxelles, sotto forma di direttive e regolamenti che non necessariamente tengono conto degli sforzi dell'industria e della scarsa attrattività per gli investimenti, anche internazionali, che

hanno certe decisioni. Di sicuro c'è una sempre maggiore dipendenza da altre aree del mondo. Anche questo lo dicono i numeri. In Italia tra il 2019 e il 2023, in presenza di un significativo peggioramento del saldo commerciale, la quota di importazioni di prodotti chimici dalla Cina è pressoché raddoppiata, raggiungendo l'11%. Se le ambizioni europee non andranno di pari passo con la competitività industriale,



Peso: 1-2%, 16-53%

importeremo sempre più da paesi con minori standard ambientali e perderemo investimenti, produzioni, posti di lavoro. Senza raggiungere gli obiettivi ambientali globali perché diventeremo importatori di grandi quantità di CO<sub>2</sub>.

#### **Che aspettative ha sulle prossime elezioni europee?**

Rappresentano l'ultima chiamata per riportare l'attenzione sull'industria. Gli Stati Uniti e la Cina hanno le idee molto chiare su quello che vogliono essere, ossia le grandi manifatture del mondo, l'Europa no. Il nuovo parlamento avrà l'occasione di riportare al centro l'industria.

#### **Altrimenti?**

Andremo verso un inarrestabile processo di deindustrializzazione che peraltro è già in corso. Il rallentamento è solo parzialmente causato dal ciclo economico, ma stiamo vivendo anche un calo strutturale della competitività manifatturiera dell'Europa, dove da anni è prevalsa l'attenzione ai servizi e un approccio regolatorio sull'industria, con una forte concentrazione su discipline di bilancio e cambiamento climatico, per esempio, trascurando però l'importanza della manifattura a 360°. Settori come la chimica, l'acciaio, il cemento, la carta, la ceramica e il vetro che sono pilastri della manifattura rischiano di essere ridimensionati senza considerare che un'eccessiva dipendenza dall'estero amplifica la crisi e diventa anche dipendenza politica: non siamo più padroni del nostro futuro.

#### **Cosa pensa del report sulla competitività dell'industria europea a cui sta lavorando l'ex premier Mario Draghi su richiesta del presidente della commissione Ue Ursula Von der Leyen?**

Ben venga l'idea anche se arriva un po' tardi. Mi sembra che si stia rincorrendo a posteriori gli effetti che il green deal ha cominciato a produrre e che vedremo con sempre maggiore evidenza nel corso degli anni. Se però può servire per cambiare la rotta non posso che essere favorevole a questa iniziativa.

#### **Quali sono le prospettive dell'industria chimica in Italia?**

A volte si sottostima che la chimica è il cuore pulsante dell'industria

manifatturiera: circa il 95% dei prodotti manifatturieri contiene chimica e l'andamento della chimica influenza fortemente quello di gran parte delle aziende clienti. Il 2023 per la chimica italiana è stato un anno di forte rallentamento: rispetto al 2022 la produzione è calata del 7%, dopo che nel 2022 era calata del 4% rispetto al 2021. È un quadro di difficoltà che coinvolge tutta l'Europa. Basti guardare a quel che sta accadendo in Germania dove il calo è stato del 12% nei primi 11 mesi del 2023 e dell'11% nel 2022.

#### **Ci sono segnali di inversione di tendenza per quest'anno?**

Alla fine del 2023 ci sono stati timidi segnali di assestamento: le previsioni sono di un aumento della produzione tra lo 0,5 e l'1%. Quindi non recupereremo quanto perso, anche perché assistiamo agli effetti di continue crisi internazionali.

#### **Crede che le produzioni dovrebbero essere riportate in Europa e in Italia?**

Si parla tanto di reshoring ma ci devono essere le condizioni economiche di contesto per poterlo fare. In ambito Ue spesso si delibera enfatizzando i vantaggi ambientali, ma sottostimando i costi industriali e le tempistiche per rendere socialmente ed economicamente sostenibili le decisioni. La transizione ecologica è possibile solo con tempi certi e un approccio razionale nelle scelte. La chimica, negli anni, ha dimostrato di avere fatto grandi progressi.

#### **Cosa dicono i suoi numeri?**

A parità di produzione abbiamo ridotto i consumi energetici del 33% dal 2000 e quelli di materia prima di origine fossile del 40% rispetto al 1990. E ci sono numerosi ambiti di sviluppo.

#### **Il ridimensionamento della crisi energetica consente di fare piani di lungo termine?**

La crisi energetica si è ridimensionata, ma non può dirsi conclusa. Anche perché rialza continuamente la testa. La chimica è stata tra i settori più colpiti dalle conseguenze della guerra ucraina, ma anche da scelte politiche miopi che non considerano il tema del costo dell'energia come strategico. La situazione energetica non ci consente di fare piani di lungo

termine. A questo dobbiamo poi aggiungere anche il costo dei permessi per le emissioni di CO<sub>2</sub>.

#### **Quanto pesano per voi?**

È un meccanismo presente solo in Europa ed è l'ennesimo fattore che mina la competitività della nostra industria. Nel 2023 ha raggiunto gli 84 euro, dai 25 del 2019, per il tentativo dell'Europa di accelerare sugli obiettivi di riduzione delle emissioni. Per il nostro settore sono una penalizzazione che ne mette a rischio la sopravvivenza.

#### **Vede segnali di rallentamento negli investimenti?**

Il sistema regolatorio insieme ai tassi di interesse ancora molto elevati e alla domanda debole, rendono difficile programmare grandi investimenti in Europa. Il rischio è che i nuovi importanti investimenti della chimica, anche da parte delle grandi multinazionali, siano realizzati altrove e non in Europa. In Italia la chimica nel 2021 ha investito 4 miliardi di euro. Livelli che sarà molto difficile mantenere, se le politiche ambientali non saranno accompagnate da adeguate politiche industriali. E poi ci sono le tempistiche della burocrazia. I tempi medi necessari per la realizzazione di un impianto, tra autorizzazioni, progettazione e costruzione in Italia sono di circa 7 anni: decisamente troppi anche rispetto agli altri Paesi europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 16-53%

## IL SETTORE

### La produzione

L'industria chimica italiana ha 112mila addetti e una produzione di 66 miliardi di euro. L'Italia è leader nella chimica delle specialità e di consumo, ma la chimica di base vive una fase molto critica.



### Import-export via nave

Nel 2022 la chimica ha movimentato tra import ed export su navi portacontainer 1,7 milioni di tonnellate di prodotti. L'allungamento delle rotte comporta aumento dei costi e meno affidabilità nei tempi di consegna.

### Responsabilità sociale

A inizio anno, insieme all'industria farmaceutica e ai sindacati è stata decisa l'anticipazione di una quota di aumento dei minimi del contratto a partire da gennaio.



**La chimica.** L'Italia è la seconda economia manifatturiera d'Europa e la chimica è la quinta industria del paese con 66 miliardi di euro di produzione e 112mila addetti



Peso:1-2%,16-53%

DOVEVA PARTIRE A GENNAIO MA MANCA LA CIRCOLARE INPS. NUOVE PENSIONI, DONNE PENALIZZATE

# Pasticcio bonus mamme bloccati gli sgravi fiscali

Il Pil dell'Europa vicino allo zero: economia in stagnazione. Italia sopra la media

**BALESTRERI, BARONI,  
MONTICELLI, RODELLA, SORGI**

Per colpa della burocrazia la lotta contro l'inverno demografico slitta di almeno un mese. Così come la decontribuzione per mamme lavoratrici con almeno due figli. Insomma il bonus Meloni parte in salita. - PAGINE 2-4

# Il pasticcio bonus mamme

Slittano gli sgravi in busta paga per le lavoratrici con due figli  
La norma vale 3 mila euro all'anno ma è bloccata dall'Inps  
Mancano una circolare e il via libera del ministero

## IL CASO

**GIULIANO BALESTRERI**

**P**er colpa della burocrazia la lotta contro l'inverno demografico slitta di almeno un mese. Così come la decontribuzione per mamme lavoratrici - a tempo indeterminato - con almeno due figli. Insomma il bonus Meloni parte in salita: dopo che l'iter della legge di Bilancio ha definito i termini per l'accesso - ridotti a poco meno di 700 mila donne nel settore privato - e ridotto il diritto al beneficio a un solo anno per

chi ha due figli e a tre per chi ne ha di più; adesso si sposta più in là anche l'effetto positivo. Almeno di un mese, poi si vedrà.

La colpa, però, non è tanto dell'esecutivo che per la decontribuzione in via sperimentale ha stanziato - secondo i calcoli dell'Ufficio parlamentare di Bilancio - circa 450 milioni di euro, quanto dei gangli della burocrazia che tengono ingessato il Paese. E in questo caso dell'Inps che non ha pubblicato la circolare esplicativa necessaria alle aziende per

calcolare il dovuto nei cedolini di gennaio.

Il risultato è che a gennaio nessuna lavoratrice con almeno due figli ha visto in busta paga l'agognato aumento di circa 140 euro netto. Una beffa. Anche perché la presidente del consiglio, Giorgia Meloni, aveva spiegato che sulla famiglia «la misura più significativa» prevista



Peso: 1-8%, 4-53%

in legge di bilancio «riguarda il tema della decontribuzione delle madri. Noi prevediamo che le madri con due figli o più non paghino i contributi a carico del lavoratore».

Un impegno preso, proprio a partire da gennaio: «Il concetto che vogliamo stabilire è che una donna che mette al mondo almeno due figli, in una realtà in cui noi abbiamo disperato bisogno di invertire i dati sulla demografia, ha già offerto un importante contributo alla società, e quindi lo Stato cerca di compensare pagando i contributi previdenziali».

L'iter parlamentare e la necessità di tenere in ordine i conti pubblici hanno poi costretto l'esecutivo a rivedere al ribasso le proprie ambizioni. L'esonero contributivo da totale che avrebbe dovuto essere è stato ridotto a un massimo di 3 mila euro, senza limiti reddituali: circa 1.700

euro l'anno, poco più di 140 euro al mese. E la norma che nei piani della premier avrebbe dovuto essere strutturale da subito è stata «trasformata» in sperimentale. Tradotto: verrà applicata solo nel 2024 per le donne lavoratrici con due figli di cui uno con meno di 10 anni e fino a tutto il 2026 per le madri con tre figli di cui uno ancora minore. Se la norma funzionerà e ci saranno coperture a sufficienza, la prossima legge di Bilancio potrebbe prorogare il provvedimento.

Per ora, a bloccare «l'aumento» in busta paga è ora l'Inps che spiega: «È necessaria una circolare dell'Istituto, per dare istruzioni ai datori di lavoro». Insomma oltre un mese dopo l'entrata in vigore in via definitiva di una norma che per il governo è una bandiera in nome della natalità, la circolare è ancora «in fase di stesura», ma non basta perché una volta redatta «sarà sottoposta all'approvazione del Ministero vigilan-

te». E solo allora sarà inviata ai datori di lavoro per darvi esecuzione.

Abbastanza perché attraverso i social emerge la delusione delle madri che aspettavano la decontribuzione. Ma d'altra parte non è la prima volta che i provvedimenti legati a forme di sostegno al reddito vengono frenati dalla burocrazia. È successo lo scorso anno quando venne innalzata la soglia dei fringe benefit – allora furono necessarie diverse settimane perché i lavoratori potessero avervi accesso – e sempre nel 2023, quando il governo Meloni aggiunse un mese di congedo parentale retribuito all'80% per genitori. La norma di per sé autoapplicativa tardò a diventare efficace.

Secondo la stima dell'Ufficio parlamentare di Bilancio il beneficio di questa decontribuzione, al netto delle imposte, cresce progressivamente fino ad attestarsi su

circa 1.700 euro, raggiunti in prossimità della retribuzione lorda di 27.500 euro, valore che resta pressoché costante per le retribuzioni superiori. Per redditi fino a 35 mila euro, la decontribuzione si somma al taglio del cuneo. Secondo le stime del Tesoro, le lavoratrici madri del settore privato con almeno tre figli, di cui uno sotto i 18 anni, sono circa 111 mila. Le addette con due figli, di cui uno sotto i 10 anni, sono circa 571 mila. —

**La misura avrà un impatto di 140 euro al mese per famiglia. La decontribuzione per ora deve scattare dal secondo bambino. Nel 2026 solo dal terzo**

## Le legge di Bilancio

1

**Congedo parentale**  
Nella legge di Bilancio, c'è anche un mese in più di congedo pagato al 60% per i genitori con figli fino ai 6 anni.

2

**Fringe benefit e asili nido**  
La soglia dei benefit sale a 2 mila euro per chi ha figli a carico. In arrivo 150 milioni in più per il bonus nido

3

**Dedicata a te**  
Stanziate 600 milioni per le famiglie con Isee fino a 15 mila euro: una carta per spese alimentari per 382,5 euro

### QUANTI RESIDENTI AVRÀ L'ITALIA

Stime per i decenni dal 2022 al 2080

NUMERO DI RESIDENTI (dati in milioni)



Ripartizione geografica



**34,5%**  
Quota di individui di 65 anni e più nel 2050  
**23,8%**  
nel 2022

**2,13**  
Numero medio di componenti per famiglia nel 2042  
**2,32**  
nel 2022

**9,8 milioni**  
Persone destinate a vivere sole nel 2042  
**8,4 milioni**  
nel 2022

NUMERO DI FAMIGLIE PER TIPOLOGIA

|                             | 2022   | 2032   | 2042   |                                      | 2022  | 2032  | 2042  |
|-----------------------------|--------|--------|--------|--------------------------------------|-------|-------|-------|
| Numero di famiglie totale   | 25.313 | 25.843 | 26.169 | Coppie con figli                     | 8.065 | 7.322 | 6.620 |
| di cui con almeno un nucleo | 16.286 | 16.059 | 15.582 | di cui con almeno un figlio <20 anni | 5.069 | 4.320 | 3.975 |
| di cui senza nuclei         | 9.027  | 9.784  | 10.587 | Madri sole con figli                 | 2.235 | 2.303 | 2.319 |
| Persone sole                | 8.374  | 9.062  | 9.810  | di cui con almeno un figlio <20 anni | 940   | 947   | 998   |
| di cui maschi               | 3.766  | 4.022  | 4.245  | Padri soli con figli                 | 482   | 575   | 643   |
| di cui femmine              | 4.607  | 5.040  | 5.564  | di cui con almeno un figlio <20 anni | 169   | 187   | 205   |
| Coppie senza figli          | 5.203  | 5.546  | 5.689  | Altro tipo di famiglia               | 955   | 1.036 | 1.089 |

FONTE: Istat

Withub



Peso: 1-8%, 4-53%

L'INTERVISTA

# Adolfo Urso

## “Il piano Mattei garantirà sviluppo in Africa. L'Ue può vincere la sfida con Russia e Cina”

Il ministro delle Imprese: “Noi puntiamo alla partnership culturale, industriale e quindi politica. Vanno sottoscritti patti per le materie prime, per la tecnologia green e per lo sviluppo del digitale”

PAOLO BARONI  
ROMA

«Il piano Mattei appartiene all'Italia, non al governo», sostiene il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso che auspica un appoggio bipartisan al progetto di partnership coi Paesi africani lanciato lunedì a Roma da Giorgia Meloni. Quanto alle critiche sui pochi fondi stanziati spiega «che siamo solo all'inizio di un percorso, altri si aggiungeranno a noi e altre risorse potranno essere attivate».

**Ministro, è possibile/credibile che un Paese come il nostro possa sfidare colossi come Russia e Cina già molto attivi e presenti in queste aree?**

«L'Italia non è sola, come dimostra la presenza dei vertici europei al massimo livello, Ursula Von Der Leyen, Charles Michel, Roberta Metsola, che hanno avuto grande apprezzamento per il ruolo di apripista dell'Italia. L'Europa insieme deve farlo, l'Europa può farlo».

**Che obiettivi ci poniamo?**

«Dimostrare che può esistere un nuovo approccio, sul solco di Enrico Mattei, consapevoli che l'Africa rappresenta oggi anche una grande opportunità e non solo una fonte di problemi che comunque dobbiamo affrontare insieme. Il nostro modello di partnership win-win è quello che può farci vincere la competizione nei confronti di Russia e Cina e di saldare il destino del Vecchio e del Nuovo Continente. Essa supera sia la visione tardo colonialista, moralmente riprovevole, sia quella caritatevole, largamente insufficiente. Noi pun-

tiamo alla partnership culturale, tecnologica, industriale, quindi anche politica».

**Faremo ingelosire Macron...**

«La Francia da sola non può reggere la sfida, come dimostra quanto accaduto negli ultimi anni, nel Sahel e anche nel Mediterraneo, dalla caduta di Gheddafi in poi. La storia insegna. L'azione dell'Italia è necessaria per noi, per loro e nel complesso anche per la Francia. La presenza così qualificata dei Paesi africani al massimo livello, anche di quelli francofoni, dimostra quando valida sia stata l'intuizione di Giorgia Meloni. Come dice un proverbio africano “se vai da solo puoi andare veloce, ma se vuoi andare lontano cammina insieme”».

**In questi anni l'Italia ha trascurato il tema Africa?**

«In questi anni l'Europa ha trascurato l'Africa perché è prevalsa la convinzione che il futuro stava ad Oriente, lungo la direttrice dell'integrazione e dei mercati. La guerra della Russia in Ucraina ha di fatto rialzato la “cortina di ferro”, anche se qualche centinaio di chilometri più distante dal confine di Trieste. Proprio mentre la Cina rilanciava la sua politica egemonica in Asia come in Africa, con mezzi diversi. Il futuro dell'Europa è nel suo passato, cioè nel Mediterraneo e in Africa. Il ponte, non solo fisico ma anche culturale, ed economico è proprio l'Italia. L'Europa può crescere solo verso Sud e con il Sud».

**Nel suo intervento in Senato lunedì ha parlato di comparti su cui si scommette il futuro.**

«Certo. Le interconnessioni,

lo spazio e le materie prime critiche fondamentali per la tecnologia green e digitale. Le interconnessioni passano tutte dall'Italia: i gasdotti, le reti elettriche, le reti di trasmissione dati, ma anche quelle portuali e logistiche. Lo spazio: l'Italia è oggi una grande potenza spaziale perché 60 anni fa conquistò, terza al mondo, l'accesso nello spazio dalla base di Malindi in Kenya. Siamo pronti a realizzare una partnership con l'agenzia spaziale africana e con i singoli Paesi per accompagnarli in questa nuova avventura umana che ha immediate ricadute sulla terra a cominciare proprio dal migliore utilizzo del suolo attraverso l'osservazione dallo spazio, così come alla telemedicina, fondamentale per quei popoli. Infine, le materie prime critiche: se non vogliamo passare dalla dipendenza dai combustibili fossili russi a quella dalle materie prime critiche e dalla tecnologia cinese dobbiamo sviluppare l'autonomia strategica europea e lo si può fare solo con l'Africa».

**Sul Piano Mattei vi siete attirati diverse critiche. La prima riguarda le risorse: pochi 5,5 miliardi tanto più**



Peso: 69%

**che sono fondi già previsti per cooperazione e interventi sul clima.**

«La sfida climatica si vince o si perde in Africa, sia per quanto riguarda la produzione di energia rinnovabile sia per l'estrazione delle materie prime che servono a realizzare batterie elettriche e pannelli fotovoltaici. Peraltro, è proprio il processo di desertificazione una delle cause dei fenomeni migratori. Comunque questo è solo l'avvio di un percorso, altri si aggiungeranno a noi e altre risorse potranno essere subito attivate dalle istituzioni internazionali».

**Il presidente della Commissione dell'Unione africana ha lamentato il mancato**

**coinvolgimento e chiesto fatti concreti non promesse.**

«Il presidente Meloni ha elencato azioni concrete, nei singoli Paesi, concordate a livello di governo. E il riscontro è stato ben superiore ad ogni aspettativa. Peraltro, ormai è chiaro a tutti che quel che il nostro governo dice, poi realizza. L'Italia è tornata affidabile nel mondo».

**Un gesto molto forte, nei confronti dei Paesi africani sarebbe cancellare il loro debito.**

«L'Italia è impegnata a sostenere le iniziative per un abbuono parziale o totale del debito estero dei Paesi africani, sia attraverso gli strumenti della nostra cooperazione allo sviluppo, sia tramite de-

cisioni negli organismi finanziari internazionali. In ogni caso, non basta. Occorre cambiare passo. Qualcuno nel secolo scorso diceva che è meglio insegnare a pescare piuttosto che fornire il pesce. Ora dobbiamo quindi insegnare a pescare, anche con la migliore tecnologia, quella italiana, che ci viene chiesta dagli stessi Paesi africani».

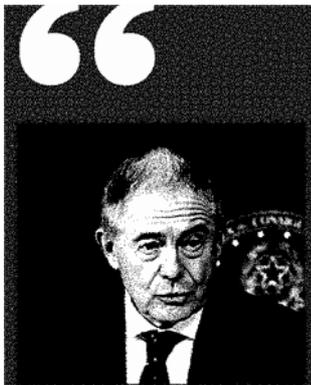
**A proposito di energia la Nigeria, il più grande produttore di petrolio del continente africano, non era al vertice.**

«Proprio due giorni fa, nella sede del mio dicastero, è stato firmato il contratto per l'acquisizione dell'azienda italiana Arkad da parte della compagnia nigeriana Shoreline, che si occupa di progetti ener-

getico-infrastrutturali. Anche questa è partnership».

**Se il piano Mattei investe sia l'interesse nazionale che l'interesse geopolitico dell'Europa non sarebbe il caso, come ha scritto su la Stampa Stefano Stefanini, di sottrarre il tema al ping pong della politica interna? Non sarebbe auspicabile un appoggio bipartisan?**

«Assolutamente sì. Ma la domanda dovrebbe farla ai leader del centrosinistra. Per quanto ci riguarda il piano Mattei non appartiene al governo ma all'Italia, sin dalla sua denominazione». —



**Carenza di fondi**

**15,5 miliardi sono soltanto l'inizio. Altre risorse arriveranno dalle istituzioni mondiali**

**Paesi indebitati**

**Siamo impegnati a sostenere le iniziative per un abbuono parziale o totale del debito**



Peso:69%

**Siglato al quarto appuntamento il passaggio del testimone a favore della Bruno Teodoro Costruzioni di Capo d'Orlando**

# Il porto di Tremestieri ora può ripartire

Recuperati extracosti per 41 milioni di euro, è stata salvata un'opera strategica per la città e l'Isola  
L'azienda: «Chiuso un passaggio difficile, dopo le ultime verifiche riapriremo al più presto il cantiere»

## Domenico Bertè

Fumata bianca per il Porto di Tremestieri. È arrivata a metà pomeriggio al quarto appuntamento dal notaio che doveva sottoscrivere la cessione del ramo d'azienda "Sicilia" dalla società che aveva avviato l'appalto nel 2017, la Nuova Coedmar di Chioggia, alla Costruzioni Bruno Teodoro di Capo d'Orlando che subentra per completare quei tre quarti di opera che mancano.

Solo il 25% del nuovo approdo messinese per vetture e mezzi pesanti è stato realizzato dall'autunno del 2018. Sei anni persi? No, ma poco redditizi, di certo, sì. Adesso, quello che sarà il primo porto per passeggeri d'Europa, può vedere più da vicino la ripresa dei lavori dopo oltre 20 mesi di stop assoluto e prima altri sei di navigazione a vista. Il passaggio di consegne è avvenuto all'interno di una procedura competitiva che il tribunale di Venezia ha attivato per far fronte alle sofferenze della Nuova Coedmar. A cogliere l'occasione è stata un'azienda locale come la Bruno Teodoro che ha in portfolio, fra l'altro, la realizzazione del porto di Termini Imerese e che ora aspetta gli ultimi adempi-

menti burocratici per poter riaprire il cantiere e chiudere, entro i previsti 24 mesi l'attesa opera. Una di quelle che, con un effetto domino, sposterà il traghettamento fuori dalla città, liberando rada San Francesco che, è previsto, possa tornare ad essere un riferimento per bagnanti e diportisti.

L'azienda paladina "brinda" al non semplice passaggio del testimone, ma aspetta ancora le ultime verifiche per sciogliere le riserve sulla ripresa delle attività. «Siamo soddisfatti per questo risultato, non facile, che rappresenta però solo un primo – seppur importante – step verso la ripresa dei lavori – dice Nuccio Bruno, presidente del cda e legale rappresentante della Costruzioni Bruno Teodoro spa-. Il riavvio delle attività resta di fatti subordinato al compimento degli obbligatorie adempimenti di legge – come peraltro previsto dalla transazione al tempo stipulata tra Comune e Coedmar, a cui la nostra società è subentrata – e ad un preventivo stato di consistenza e verifica dello stato delle opere realizzate dal precedente appaltatore, in un cantiere che – ricordiamo – è sospeso da quasi 2 anni. Assicuriamo il massimo impegno affinché queste verifiche possano essere eseguite nel più breve tempo possibile, al fine di riavviare in tempi brevi i lavori. Un ringraziamento va, in primis, al Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Sal-

vini, che ha istituito e coordinato il tavolo tecnico volto alla risoluzione delle criticità rappresentate, e al sottosegretario Edoardo Rixi. Ringraziamo, inoltre, la Regione Siciliana, in particolare il presidente Renato Schifani: senza questa azione sinergica, concretizzatasi attraverso le garanzie prestate per il finanziamento delle risorse aggiuntive necessarie per oltre 41 milioni di euro, non sarebbe stato possibile raggiungere questo importante risultato. Ringraziamo infine il Comune di Messina che ha contribuito, anch'esso in modo determinante, con la redazione degli atti propedeutici necessari al perfezionamento del contratto definitivo». Le parti si sono accordate per il termine massimo di 60 giorni per la definizione di tutti gli adempimenti necessari (piano di sicurezza e stato di consistenza lavori), dopo i quali scatteranno i 24 mesi della realizzazione. Il nuovo appuntamento con la consegna diventa aprile 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Entro 60 giorni la fine della fase "ricognitiva" Poi 24 mesi per ultimare la darsena: appuntamento all'aprile del 2026**



**Il porto d'ingresso della Sicilia** Nove milioni di passeggeri transiteranno dal nuovo porto che ospiterà il traffico del gomma leggero e pesante



Peso: 46%

# Al 28% i neoassunti tra i beneficiari di Garanzia occupabilità dei lavoratori

## Rapporto Anpal

Su 1,2 milioni da almeno 180 giorni nel Programma Ue un nuovo impiego per 354mila

**Giorgio Pogliotti**

Nella platea di 1.261.437 beneficiari da almeno 180 giorni del Programma di politiche attive del lavoro Gol (garanzia occupabilità dei lavoratori), la percentuale di nuovi occupati è del 28,1%: si tratta di 354.179 persone che hanno trovato un lavoro dopo essere state prese in carico dai centri per l'impiego regionali. A questi si aggiungono 60.684 lavoratori (4,8%) che avevano un rapporto di lavoro avviato già prima dell'ingresso nel programma Gol, sono i cosiddetti working poor (ovvero lavoratori occupati che conservano lo stato di disoccupazione in quanto percepiscono un reddito inferiore alla soglia dell'incapienza). Dunque nel complesso 414.863 persone (32,9% dei beneficiari considerati) risultano con un rapporto di lavoro alle dipendenze attivo. Mentre risultano 846.574 persone non occupate (67,1%), tra queste per 366.722 individui risulta avviata o proposta almeno un'attività rientrante nei servizi minimi (29,1%), mentre in 99.614 hanno avuto in precedenza almeno un'esperienza di lavoro (7,9% dei presi in carico).

Sono dati contenuti nell'ultimo monitoraggio dell'Anpal su Gol, il programma di politiche attive del lavoro finanziato con 4,5 miliardi del Pnrr e 500 milioni da React Eu (e un ulteriore miliardo in arrivo sempre con la nuova programmazione del Pnrr). Soffermandoci sul 28,1% di nuovi rapporti di lavoro, nella distribuzione regionale del tasso di occupazione a 180 giorni, i valori minimi intorno al 20% si toccano in alcune re-

gioni del Mezzogiorno (Sicilia e Calabria). Valori vicini o superiori al 30% si registrano in molte regioni del Centro-Nord, in Toscana l'incidenza supera il 36,3%, mentre nella provincia di Trento raggiunge il 38,4%, fino al 44,9% nella provincia di Bolzano.

Allargando lo sguardo dall'avvio di Gol, nel periodo compreso tra il secondo semestre 2022 fino al 31 dicembre 2023, sono 1.929.289 le persone complessivamente entrate nel sistema delle politiche attive del lavoro: si tratta di individui che hanno presentato una dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro e alle misure di politica attiva, si sono recati presso i Centri per l'impiego, hanno ricevuto un assessment quali-quantitativo, come orientamento di base e hanno sottoscritto un patto di servizio personalizzato con l'individuazione di uno tra i quattro percorsi previsti. Siamo al 64,3% del target previsto dal Pnrr per la fine del programma (almeno 3 milioni di beneficiari di Gol avviati ai percorsi entro il 2025).

Quanto al target nazionale fissato in 1 milione di individui presi in carico nel 2023, è stato raggiunto ad ottobre: con 1.272.456 di individui presi in carico nel 2023 si è superato di oltre un quarto l'obiettivo fissato. Tre regioni, però, si confermano in ritardo sul raggiungimento del target nazionale degli individui presi in carico: Lazio (91,5%), Molise (88,8%) e Valle d'Aosta (84%). Di contro 18 tra regioni ed una provincia autonoma hanno superato l'obiettivo: il Veneto è la regione con il maggior numero di presi in carico

rispetto al target, doppiato a fine anno. Seguono, con valori prossimi o superiori al 50% in più rispetto agli obiettivi, le Marche, la Sicilia, l'Abruzzo e il Friuli-Venezia Giulia.

Oltre metà dei beneficiari è inserita nel "percorso 1" delle persone più vicine al mercato del lavoro, gli altri si distribuiscono tra il "percorso 2" di aggiornamento e il "percorso 3" di riqualificazione (rispettivamente 25,5% e 19,8%), mentre è al 3,5% la quota di quanti hanno bisogno di percorsi complessi di lavoro ed inclusione.

Guardando più nel dettaglio delle misure proposte, sono oltre 1 milione i beneficiari di Gol con almeno una politica attiva proposta o avviata tra quelle previste nei patti di servizio personalizzati, pari al 52% dei presi in carico al 31 dicembre 2023. Inoltre al 30 novembre sono 169.188 i beneficiari Gol avviati ad almeno un'attività formativa dall'avvio del programma, di cui 122.887 con attività di rafforzamento delle competenze digitali (rispetto al target che prevede 270 mila persone coinvolte in attività di formazione, di cui 100mila in formazione per il rafforzamento delle competenze digitali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tre regioni in ritardo nel target nazionale dei presi in carico: Lazio (91,5%), Molise (88,8%) e Valle d'Aosta (84%)**



Peso: 19%

# La cenere dell'Etna diventa "eco-business" per creare oggetti

L'accordo  
tra una start up  
e il Comune di Nicolosi  
per usare le emissioni  
del vulcano

di **Giada Lo Porto**

D'ora in avanti il Comune di Nicolosi cederà la cenere dell'Etna a un'impresa che la utilizzerà per creare prodotti ecosostenibili. Il contratto di conferimento tra il Comune del Catanese e la startup innovativa System Futur è stato appena stipulato.

«Finora questa cenere era considerata un rifiuto speciale di cui disfarsi con costi elevatissimi – dice il sindaco di Nicolosi Angelo Pulvirenti –. Grazie a questo accordo le ceneri vulcaniche possono divenire risorsa».

Tutto inizia a dicembre quando l'impresa invia una pec ai Comuni di Misterbianco, Belpasso, Milo, Zafferana e Nicolosi. Chiede alle amministrazioni di valorizzare la cenere e non buttarla. «Datela a noi, così da poter convertire un problema ambientale in risorsa economica». L'unico a rispondere è il Comune di Nicolosi. «Dalla prossima eruzione – aggiunge Pulvirenti – raccoglieremo la cenere vulcanica finita in strada e nei balconi. Toglieremo even-

tuali foglie, cicche di sigaretta e ogni altro corpo estraneo rispetto alla materia prima. E la consegneremo alla startup».

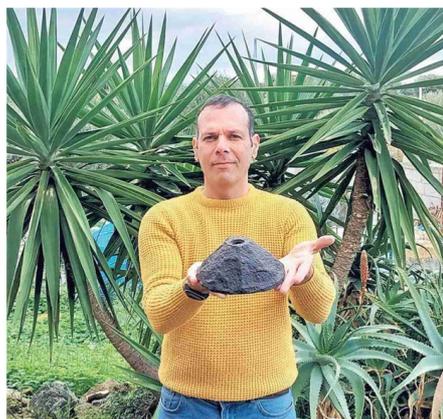
La novità sta tutta qui. Per la prima volta un comune etneo cede ufficialmente la cenere a un'impresa che si occupa di valorizzare lo scarto. A capo della startup c'è Riccardo La Rosa, un artigiano catanese di 45 anni che qualche anno fa ha ottenuto il brevetto per un materiale da lui creato con gli scarti di lavorazione della pietra lavica dell'Etna "Petrafeel". La Rosa ha già realizzato in via sperimentale bottiglie e vasetti per creme, pannelli termici e diffusori d'ambiente a forma di vulcano che contengono oli essenziali con le fragranze dell'Etna tra cui la zagara. Prodotti realizzati in piccole quantità proprio perché finora a mancare era la materia prima.

«Il nostro obiettivo – dice La Rosa – è recuperare gli scarti di lavorazione del settore lapideo etneo che valgono più del 54% del materiale estratto. Ora speriamo che a Nicolosi si aggiungano altri Comuni». D'altronde ogni volta che l'Etna produ-

ce parossismi con alte fontane di lava ecco che si ripresenta il problema delle ceneri vulcaniche che finiscono dappertutto. Colorando di nero le strade delle cittadine vicine al vulcano. In pratica la materia prima è infinita, solo che veniva buttata via con un notevole impatto ambientale. Tempo fa un progetto di recupero e utilizzo delle ceneri vulcaniche etnee era stato condotto da alcuni studiosi dell'università di Catania e finanziato dal ministero della Transizione ecologica. Gli studiosi avevano dimostrato che la cenere poteva divenire una risorsa ecosostenibile da utilizzare nel settore dell'ingegneria civile e ambientale. Successivamente il ministero aveva invitato formalmente enti territoriali e imprese a stringere accordi per l'utilizzo delle ceneri.

«Siamo a completa disposizione degli enti comunali per trovare eventuali accordi tra il pubblico e il privato – continua La Rosa –. Da quest'anno con la convenzione riusciremo a investire ancor di più in ricerca e sviluppo e realizzeremo una maggiore quantità di prodotti».

*Un artigiano  
catanese  
prova a trasformare  
in risorsa  
i resti delle eruzioni*



▲ L'artigiano Riccardo La Rosa mostra un oggetto creato con la cenere



Peso: 36%

Le audizioni in Commissione a Palazzo Zanca: sentito ieri uno dei massimi esperti in materia, il prof. Enzo Siviero

# «Messina e (è) il Ponte del Mediterraneo»

Suggerimenti “metaforiche” e aspetti tecnici concreti, l’analisi del rettore dell’Università e-Campus  
Tra domani e il 2 febbraio sarà consegnata la relazione di aggiornamento del progetto definitivo

## Lucio D’Amico

Va fiero del soprannome che gli è stato dato dagli amici più stretti, “Bridgeman”, l’uomo-ponte, l’uomo dei Ponti. Enzo Siviero non è solo uno dei massimi esperti di ingegneria (e architettura) applicata a una delle tipologie costruttive più geniali ideate dall’umanità (dagli antichi Romani alle opere più avveniristiche realizzate in Cina, Turchia, Giappone, Usa, Australia, Norvegia, Danimarca-Svezia) ma è anche un artista-poeta-pensatore. Ha fatto della teoria e pratica dei Ponti la sua filosofia di vita, che si sintetizza in un’unica frase: «I muri dividono, i ponti uniscono. I muri sono simbolo di contrapposizione, di odio e di guerra, i ponti di amicizia, fratellanza, amore e pace».

Settantannove anni compiuti il 19 gennaio, veneto innamorato della Sicilia («Non poteva essere altrimenti, mia moglie ha origini messinesi»), progettista di centinaia di opere, docente universitario per oltre 40 anni, oggi rettore dell’Università telematica e-Campus, il prof. Enzo Siviero è stato protagonista, ieri mattina, della seduta della Commissione Ponte, convocata a Palazzo Zanca dal presidente Pippo Trischitta. Siviero conosce benissimo tutti i passaggi legati alle procedure di progettazione e di realizzazione del collegamento stabile tra Sicilia e Calabria, ha contribuito nei decenni scorsi alla stesura di quegli oltre settemila elaborati che costituiscono i faldoni del progetto definitivo del Ponte, che nelle prossime 24 o 48 ore dovrebbe essere completato, nel suo aggiornamento. Ma oggi, non facendo parte del Comitato scientifico che supporta il lavoro della società Stretto di Messina, guarda dall’esterno le vicende, l’accelerazione impressa dal Governo Meloni-Salvini, l’obiettivo dichiarato di avviare la fase di cantierizzazione entro l’estate.

A introdurre l’illustre ospite, nell’aula consiliare, è stato il presidente dell’Ordine degli architetti, Pino

Falzea, il quale sarà sentito nelle prossime settimane, durante le audizioni dedicate agli Ordini professionali. Siviero comincia da una notizia, confermata dallo stesso amministratore delegato della “Stretto” Pietro Ciucci: domani o, al massimo, il 2 febbraio la relazione di aggiornamento del progetto definitivo sarà consegnata al Cda della società, per i successivi passi da compiere, primo fra i quali sarà la Conferenza dei servizi che verrà convocata dal ministro dei Trasporti Matteo Salvini. In quella sede – «Io penso in tempi brevi, massimo uno o due mesi» – saranno acquisiti tutti i pareri, per arrivare poi al Cipess, il Comitato interministeriale chiamato a dare l’ultima parola sul progetto esecutivo, prima dell’apertura dei cantieri.

Siviero non nasconde che la strada possa ancora essere irta di ostacoli, soprattutto perché siamo in Italia («L’unico Paese dove può accadere quello che avviene con il Governo Monti, che con un “machete” recise un iter internazionale arrivato fino alle gare d’appalto...») e qui continua ad esserci «una cultura ambientalista contraria alle grandi opere», una connotazione che non esiste, invece, in gran parte delle altre nazioni del mondo. «Tutti i Ponti uniscono, l’unico divisivo è questo. Ma è il frutto di ragionamenti politici, perché prima è stato identificato come il Ponte di Berlusconi, ora di Salvini. Il Ponte non è di destra o di sinistra. E non è di Messina e di Reggio, io lo chiamo il Ponte Mediterraneo, perché questa è la sua funzione e la sua caratteristica. Che poi il Ponte rovini il paesaggio, beh, non direi proprio. Lo Stretto è bellissimo di notte, ad esempio, ma se ti avvicini, vedi anche tante brutture. Questa sarà un’occasione eccezionale per riqualificare quelle porzioni di territorio che, diciamo così, non sono all’altezza. All’altezza, cioè, della prossima “capitale del Mediterraneo”, che è quella che nascerà qui, grazie al Ponte, con la conurbazione Messina-Reggio».

Sollecitato dal presidente Trischitta, e dalle domande di qualche consigliere (Oteri e Antonella Russo), Siviero spazia dalle suggestioni «metafisiche e metaforiche» di un’opera sim-

bolo agli aspetti più tecnici, riguardanti la resistenza ai terremoti e al vento, la validità sostanziale delle previsioni progettuali di oltre un decennio fa, la possibilità che con le nuove tecnologie e i nuovi materiali l’impatto dell’opera sia notevolmente ridotto. E poi le altre opere, «non mi piace chiamarle compensative, non bisogna compensare niente, il Ponte arricchisce il territorio, e dunque io le chiamo opere complementari», tra le quali la Metropolitana di superficie dello Stretto, le nuove connessioni viarie e ferroviarie, la riqualificazione del waterfront. «Il dopo-cantiere avrà un livello di adeguamento della sicurezza che ci si aspettava da decenni», afferma, il Ponte sarà sicuro e funzionale, e diventerà il più formidabile elemento attrattivo euromediterraneo.

Il rettore di e-Campus si dice assolutamente d’accordo anche con le preoccupazioni e i timori manifestati dai consiglieri: «Fate sentire la vostra voce, è giusto che sia così, i territori devono fare la loro parte. Tutti devono rimboccarsi le maniche». E poi esprime un auspicio: «Che il “no” dei contratti non dico diventi un “sì” ma almeno si tramuti in un “forse”. Tutte le opinioni sono legittime ma bisogna anche conoscere la materia e lo so che è difficile leggerli settemila elaborati progettuali. Questa Commissione consiliare è un utile strumento di confronto e discussione, chiedete ai tecnici, alla “Stretto”, a Webuild di avere tutte le risposte alle vostre domande. È vostro diritto. Ma spero che la stagione della contrapposizione politica a questa opera finisca. Lo ripeto: non è di Salvini, come gli altri nel mondo, che ho visto e attraversato, il Ponte Mediterraneo è di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 43%

«Io spero che il “no” dei contrari non dico si trasformi in “sì” ma almeno in un “forse”, il Ponte non è di Salvini»

«Come tutti i ponti nel mondo, sarà un simbolo di amicizia e di pace, sono i muri che fomentano l'odio»

**Il prof. Enzo Siviero** L'intervento alla Commissione Ponte



Peso:43%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Fallito il tentativo dei meloniani, alleati divisi

# Ineleggibilità: Fdi vuole il voto subito No all'Ars, è scontro

Pipitone Pag. 8

Tensione a mille all'Ars. Il Pd: la maggioranza si è smentita da sola

## Fallisce il blitz, ira di Fdi contro gli alleati

I meloniani provano ad approvare la legge salva ineleggibili al posto della riforma delle Province. Forza Italia, Lega e Dc si oppongono. E adesso è a rischio la norma sul voto

**Giacinto Pipitone**

**PALERMO**

Il blitz di Fratelli d'Italia è fallito per il no esplicito di Lega, Dc e Forza Italia. Così la norma che avrebbe introdotto una sanatoria per le cause di ineleggibilità che potrebbero costare il seggio a 4 deputati è affondata all'Ars proprio quando stava per arrivare in porto. E adesso a rischiare è la riforma che reintrodurrà l'elezione diretta dei presidenti delle Province, appesa a un filo. Perché i meloniani su questo chiederanno il conto agli alleati.

Cronaca di una giornata da incubo per il centrodestra. Già provato dagli scontri maturati sulla scelta del manager della sanità pubblica, i partiti di governo sono esplosi ieri durante la giornata di votazioni all'Ars. È successo quando Fratelli d'Italia ha proposto di invertire l'ordine del giorno, anticipando il voto sulla norma che salverebbe tre deputati meloniani (Giuseppe Catania, Nicola Catania e Dario Daidone insieme a Davide Vasta di Sud chiama Nord) dai processi in corso che potrebbero dichiararne la ineleggibilità per il fatto di non essersi dimessi in tempo da cariche pubbliche prima di candidarsi all'Ars.

È una norma molto contestata per interessi contrapposti: la Lega, soprattutto l'ala Sammartino, la osteggia perché due degli eventuali depu-

tati subentranti sarebbero suoi. La Dc non vuole questa norma per rispondere agli attacchi subiti da Fratelli d'Italia sulla sanità.

Fratelli d'Italia sapeva di questa ostilità e ha provato a imbrigliare la maggioranza chiedendo subito il voto su questa norma e vincolando di fatto a questa il successivo impegno per la riforma delle Province, cara agli alleati.

Ed è finita esattamente all'opposto. Contro il blitz che avrebbe spianato la strada alla norma salva-ineleggibili si sono schierati la Lega, la Dc e pure Forza Italia. I forzisti avevano da poco ricevuto una nota dell'ufficio Studi dell'Ars che metteva nero su bianco la incostituzionalità della norma voluta da Fdi. E in più hanno invocato il rispetto di un patto che prevedeva di votare prima per le Province, che sono un punto nodale del programma di governo.

Fratelli d'Italia l'ha presa malissimo. I deputati della Meloni sono usciti dall'aula mettendo il centrodestra in minoranza. A quel punto è stata l'opposizione a tentare il blitz: ha chiesto di votare il ritorno in commissione della riforma delle Province, espediente che equivarrebbe ad affossarla perché poi non ci sarebbe più il tempo per approvarla in vista di elezioni a giugno. Se la proposta di Antonello Cracolici del Pd fosse stata messa ai voti sarebbe passata, perché le opposizioni avevano i numeri sufficienti. E in quel momento a presiedere l'aula era anche il grillino Nuc-

cio Di Paola. Ma il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno è riuscito a rinviare il voto sul ritorno in commissione della riforma a oggi pomeriggio. Dando così una quindicina di ore di tempo a Schifani per ricomporre la maggioranza.

Operazione difficilissima, perché l'ira per la salva-ineleggibili si somma alle scorie delle nomine della sanità (che tra l'altro verranno formalizzate proprio oggi). Ieri Fratelli d'Italia si è riunita e, malgrado non ci sia una nota ufficiale, i deputati hanno lasciato trapelare l'aut aut che faranno al governo. Chiederanno di approfittare della possibilità di riprendere in commissione la riforma delle Province per ridare alla norma salva-ineleggibili una corsia preferenziale immediata. Il non detto è che a questo è appeso il loro futuro sostegno alla reintroduzione dell'elezione diretta. Proposta irricevibile, ha fatto sapere Forza Italia in serata. Schifani spera in un ravvedimento, magari aiutato da Roma ma Fratelli d'Italia ha fatto sapere di aver informato i propri vertici nazionali su questa posizione.

In questa situazione la riforma delle Province è avviata verso un burrone. «Se ne assumerebbero la responsabilità» è la linea di Palazzo



Peso: 1-3%, 8-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

d'Orleans, che spera però in un colpo di scena.

Mentre l'opposizione balla sulle macerie del centrodestra: «La stessa maggioranza che ha votato in commissione il testo salva-ineleggibili ha smentito se stessa andando in frantumi sul voto per l'inversione dell'ordine del giorno che avrebbe consentito di esaminare la norma. Un vero e proprio corto circuito che ha evidenziato le crepe tra i partiti di governo.

A questo punto anche la legge per il ritorno alle Province appare in salita» è la previsione di Michele Catanzaro (PD), Antonio De Luca (grillini) e Matteo Sciotto (Sud chiama Nord).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nomine e polemiche.** Da sinistra: Walter Messina, Luca Sammartino, Annalisa Tardino



Peso:1-3%,8-38%

## Senza Superbonus edilizia -7,4% «Tutti i fondi assorbiti dal Ponte»

STEFANO SECONDINO pagina 3

# Senza Superbonus edilizia a -7,4% quest'anno

**Allarme Ance.** Più investimenti col Pnrr, ma non riusciranno a compensare il crollo del mercato delle case e delle ristrutturazioni. Brancaccio: «Il 92% dei fondi per il comparto è assorbito dal Ponte sullo Stretto? E poi?»

STEFANO SECONDINO

**ROMA.** La fine del "Superbonus" farà ridurre del 7,4% gli investimenti sull'edilizia nel 2024 rispetto al 2023. E questo nonostante la spesa sulle costruzioni degli enti pubblici aumenterà di un quinto, grazie ai soldi del "Pnrr". Ma questa crescita coi fondi europei non riuscirà a compensare il crollo del 21,3% del mercato delle case. I conti li ha fatti l'associazione dei costruttori edili italiani, l'Ance, che ieri ha presentato il suo rapporto "Osservatorio congiunturale 2024".

«La stretta sugli incentivi fiscali sull'edilizia avrà un segno negativo molto forte nel 2024, bilanciato parzialmente da un aumento di investimenti in opere pubbliche, con il "Pnrr" in particolare - ha spiegato la presidente di Ance, Federica Brancaccio -. Questo non riuscirà, però, a compensare. Quindi, noi prevediamo un calo di circa 7 punti nel 2024, ovviamente su tre anni eccezionali che ci sono stati».

«Per il 2025 si prevede di nuovo un aumento del settore edile - ha proseguito la presidente -, però dobbiamo giocarci bene il "Pnrr"». Sul Piano, ha spiegato, «si sono molto accorciati i tempi fra bandi aggiudicazioni e aperture di cantiere» e «il dato dei Comuni e della spesa sulle piccole medie opere è molto positivo». Tuttavia «rileviamo rallentamenti forti nella fase di esecuzione, per le solite criticità del nostro Paese (autorizzazioni, intoppi e imprevisti). Bisogna in-

tervenire lì, perché nei prossimi tre-quattro mesi si giocherà il futuro del "Pnrr"».

Per il 2024, le previsioni sul comparto delle opere pubbliche sono di una crescita del 20%, pari a circa 10 miliardi aggiuntivi rispetto al 2023. Ma il traino del "Pnrr" non sarà sufficiente per compensare il calo dell'edilizia abitativa, previsto al 21,3% nel 2024 rispetto al 2023. Complessivamente, per le costruzioni in Italia nel 2024 si prevede un calo del 7,4% rispetto all'anno precedente.

Nel 2023, i bonus edilizi hanno generato lavori per oltre 80 miliardi, di cui 44 miliardi (9 in più rispetto al 2022) relativi al "Superbonus". Ance prevede che la fine del contributo al 110% e il ridimensionamento degli incentivi per l'efficientamento energetico e sismico porteranno a un crollo del 27% del mercato della riqualificazione abitativa e del 4,7% delle nuove costruzioni (-21,3% complessivo).

Le opere pubbliche hanno registrato un +18% lo scorso anno, in gran parte grazie a "Pnrr" e fondi Ue. Ma circa 9 miliardi di grandi cantieri del Piano aggiudicati non riescono a partire per problemi burocratici e carenze progettuali.

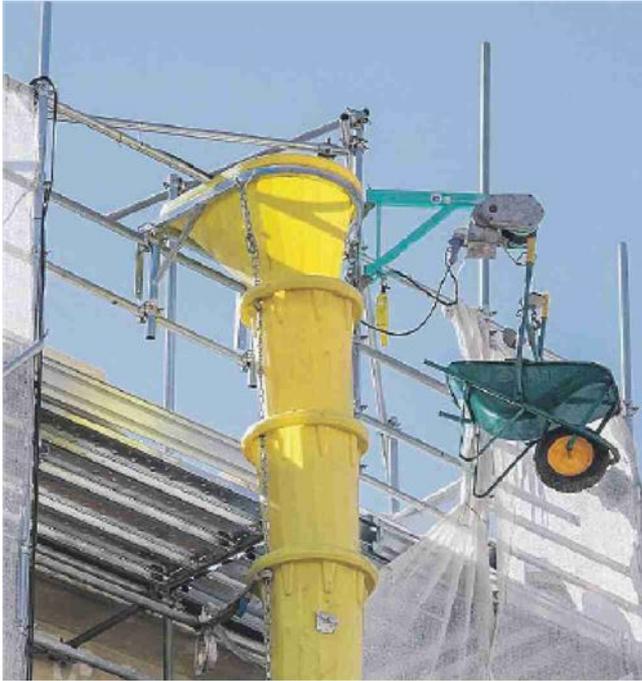
La presidente di Ance ha commentato che nel settore delle costruzioni «noi non vediamo una politica industriale con una visione a medio e lungo termine. Nella legge di Bilancio, di tutte le risorse appostate fino al 2037, il 92% è as-

sorbito dal Ponte sullo Stretto. Noi non possiamo che essere d'accordo su un'infrastruttura così importante, che unisce il continente alla Sicilia. Ma, finito il "Pnrr", qual è la politica di settore, quale mercato ci aspetta?». «Ci si domanda - ha incalzato Brancaccio - perché le imprese non si aggregano, non crescono, non investono. È molto difficile per una piccola impresa investire senza avere una prospettiva. Oggi come oggi, vediamo che il 50% del mercato è fuori concorrenza, è in affidamenti senza gara, o a concessionari o sotto i 5 milioni di euro. Oggi questo problema lo avvertiamo poco, perché c'è un mercato ricco. Ma, finito il "Pnrr", il 50% residuo, quanto renderà asfittico il mercato?».

«La crescita delle dimensioni aziendali la vogliamo, ma le piccole imprese hanno una flessibilità che consente loro di resistere quando c'è la recessione - ha concluso la presidente -. Le imprese medie sono quelle che soffrono di più. Se ti sei strutturato, hai costi insostenibili e incomprimibili».



Peso: 1-2%, 3-37%



**Denuncia dell'Ance: senza Superbonus gli investimenti in edilizia crolleranno quest'anno del 7,4%**



Peso:1-2%,3-37%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## “Sanatoria ineleggibili” centrodestra spaccato salta il blitz meloniano

MARIO BARRESI pagina 4

# Norma salva-ineleggibili fallisce il blitz meloniano centrodestra in frantumi

**Regione.** Asse con l'Mpa per votare subito il ddl (con De Luca), no di Lega e Dc con Forza Italia in mezzo. Ars, tensione alle stelle e FdI lascia l'aula

MARIO BARRESI  
Nostro inviato

**PALERMO.** Alle tre del pomeriggio il capogruppo Giorgio Assenza suona la carica nella chat del gruppo di Fratelli d'Italia all'Ars: «Tutti in aula... Fra un po' si vota sulla nostra proposta». E i deputati regionali rispondono, al netto delle citazioni ideologiche, “presente!”. Anche perché l'accelerazione sulla norma salva-ineleggibili - una sanatoria postuma che eviterebbe la probabile decadenza di tre deputati di FdI e uno di Sud chiama Nord - è stata chiesta ai vertici siciliani del partito, e con essi al presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, direttamente dal “cognato d'Italia” Francesco Lollobrigida come a testimoniare su questa vicenda locale c'è grande attenzione anche a Roma. I 13 deputati sono tutti allineati e coperti anche perché questa è l'ultima chance per accelerare sul ddl, anticipandolo rispetto alla riforma delle Province nel calendario d'aula, prima che le attese sentenze della magistratura civile possano scrivere il “game over” sul mandato di Dario Daidone, il cui destino è legato a quello del deluchiano Davide Vasta, mentre per gli altri due meloniani in bilico, Nicola e Giuseppe Catania ci sarebbe più tempo. E ieri Santo Primavera, aspirante al seggio di Vasta, ha scritto al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, denunciando «un attacco all'ordinamento giudiziario italiano»: E tutto ciò contro l'orientamento espresso

dal governo di Renato Schifani: rispettare il calendario con priorità alle Province. In conferenza dei capigruppo la forzatura non poteva passare e così Galvagno s'è limitato ad ammettere che la richiesta di anticipare il punto sarebbe potuta anche dai deputati.

E così è stato. Il compito tocca al meloniano aretuseo Carlo Auteri, subito dopo che il centrodestra s'era compattato nel respingere (per alzata e seduta: 33 contrari e 24 favorevoli) la pregiudiziale del dem Antonello, secondo cui il ddl sulle Province, che reintroduce il voto diretto, sarebbe incostituzionale perché in antitesi con la legge Delrio in vigore. A quel punto c'è la resa dei conti sulla salva-ineleggibili. Ed è il leghista Luca Sammartino, vice di Renato Schifani con delega ai rapporti con l'Ars, a svolgere il ruolo di “pastore” del fronte contrario al blitz di FdI. Conta e raccoglie le pecorelle del centrodestra, anche perché ha un interesse specifico sulla vicenda (almeno uno dei subentranti all'Ars è già passato con lui), ma, com'era prevedibile, non trova riscontro fra i colleghi autonomisti. Così, nel momento in cui si deve votare la proposta di Auteri, c'è un asse FdI-Mpa, a cui si accodano (il Var delle riprese d'aula parla chiaro) anche i deputati di ScN. Gustoso siparietto quando Galvagno, invertendo la prassi del voto, chiede di alzarsi a chi è contrario e di restare seduto a chi è contrario. A quel punto Sammartino fiuta il tranello e, come un capo ultras in curva sud, scatta

platealmente in piedi e alza le braccia, invitando il fronte del no a opporsi. Lo faranno Forza Italia, Lega e Dc, ma anche Pd e M5S, quest'ultimo decisivo in prima commissione per mantenere il numero legale per approvare il ddl pur votando contro una norma che per l'ufficio legislativo dell'Ars è chiaramente incostituzionale.

Le facce dei meloniani sono maschere schiumanti rabbia. Galvagno, visibilmente spazientito, lascia lo scranno della presidenza al grillino Nuccio Di Paola, il gruppo di FdI abbandona l'aula. Mentre Antonio De Luca prova il contro-blitz e propone di rinviare in commissione il ddl sulle Province. «Il centrodestra siciliano è dilaniato e ormai non fa nulla per nascondere», commenta il capogruppo del M5S. E ha ragione. Si decide di rinviare tutto a oggi pomeriggio, magari dopo un tentativo di chiarimento dentro una maggioranza che ormai è divisa in due fazioni: da un lato FdI-Mpa e dall'altro Lega-Dc, con Forza Italia in netto imbarazzo.

La preoccupazione di Palazzo d'Orléans, che ha incassato il via libera per la lista dei manager da nominare, è adesso una ritorsione meloniana sulla riforma delle Province, a cui Schifani tiene moltissimo. Oggi ne sapremo di più. Con altri colpi di scena?

m.barresi@lasicilia.it



Peso: 1-2%, 4-35%



Peso:1-2%,4-35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# La Regione non chiude alla richiesta del sindaco di avere 250 milioni per l'esproprio dell'area Corso Martiri, la svolta è possibile

Alla richiesta di 250 milioni sollevata per la prima volta in pubblico dal sindaco Trantino al governo siciliano e rivolta all'assessore regionale al Bilancio Marco Falcone per «poter passare alla storia e intervenire nella più grande "ferita" aperta in città: corso Martiri della Libertà. Perché non espropriamo?», ha risposto l'assessorato da noi sollecitato: «Investimento enorme, la Regione potrebbe intervenire finanziando l'acquisizione».

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II

L'assessorato al Bilancio: «Investimento enorme, ma potremmo intervenire finanziando l'acquisizione»



Un rendering di corso dei Martiri della Libertà realizzato dall'architetto Cucinella

## Corso Martiri, la Regione ci pensa

Il finanziamento. Spiragli da Palermo dopo la richiesta di Trantino di avere 250 milioni

MARIA ELENA QUAIOTTI

Duecentocinquanta milioni di euro. È la richiesta (monetaria) sollevata per la prima volta in pubblico dal sindaco Enrico Trantino al governo siciliano e rivolta all'assesso-

re regionale al Bilancio Marco Falcone per «poter passare alla storia - ha detto il sindaco davanti a centinaia di presenti - ed intervenire nella più grande "ferita" aperta in città: corso Martiri della Libertà. Perché non espropriamo?».

Trantino ha lanciato la sfida nel corso del congresso provinciale forzista di domenica scorsa, Falcone non aveva replicato. Ma proprio ieri da via Notarbartolo a Palermo

(sede dell'assessorato regionale al Bilancio) da noi sollecitati, non è arrivata la chiusura totale: «Si tratta di un investimento enorme, la Regione potrebbe intervenire finanziando l'acquisizione».



Peso: 9-1%, 10-46%

Il condizionale è d'obbligo perché l'area è proprietà di privati - Istica, nella persona di Radovan Vitek, imprenditore della Repubblica Ceca - e quindi si tratterebbe di espropriare l'immensa area che collega piazza Repubblica alla Stazione ferroviaria. Che la "proposta" alla Regione sia stata resa pubblica per smuovere le acque? Si tratta di quel "piano B" a cui Trantino aveva accennato a "La Sicilia" prima di Capodanno senza però entrare nel dettaglio? Se ne vociferava, certo, e ne eravamo a conoscenza. Forse il sindaco avrà prima voluto tastare il terreno, e abbiamo rispettato le sue tempistiche.

«Nel 2012 - ha ricordato Trantino - era stata conclusa una convenzione con i privati per realizzare l'opera (si tratta del progetto dell'archistar Mario Cucinella donato alla città e di cui esistono diversi render e un plastico conservato in qualche ripostiglio a Palazzo degli Elefanti. Progetto che, nonostante siano trascorsi 12 anni risulta tuttora ancora attualissimo oltre che ambizioso, ndr), ma io temo fortemente, sulla base di informazioni che mi giungono, che questi privati non realizzeranno mai un'opera che non è sostenibile finanziariamente, perché prevede una cubatura residenziale e commerciale

che Catania non può sostenere. Allora, cerchiamo di orientare gli investimenti in quel che produce sicurezza, benessere, aiuto alla collettività. È il momento in cui dobbiamo fare un "all in", prendere o lasciare, perché non abbiamo davanti molti spazi. È una battaglia che stiamo conducendo con il solo obiettivo di dare un futuro ai nostri figli nel nostro territorio. Nelle scelte delle prossime Finanziarie evitiamo di dare "contentini", ma diamo risposte al territorio e per il benessere di tutti».

La (mica tanto) "boutade" pubblica del sindaco ha innescato, inevitabilmente, una serie di reazioni. Ma anche di riflessioni, perché corso Martiri è certamente un obbrobrio a cui mettere fine, ma non può non rientrare in un ragionamento globale che non sfugge certo agli urbanisti. E si lega, ad esempio, al previsto parcheggio da 300 posti di piazza Repubblica (area sempre di proprietà di Istica e dalle stesse incerte tempistiche di realizzazione), ma anche al waterfront e, in estrema sintesi, all'atteso nuovo Pug (piano urbanistico generale) che non si aggiorna dal 1969. Nel 2019 il consiglio comunale aveva approvato le nuove linee guida, progetto firmato dall'allora consulente per la pianificazione e oggi vicesindaco e assessore all'Urbanistica Paolo La

Greca. Il nuovo Pug, salvo imprevisti, dovrebbe approdare in aula consiglio entro fine anno e fra le domande cardine dovrà esserci quella sulla eventuale acquisizione da parte del Comune del progetto Cucinella per corso Martiri. Intanto per settimana prossima, Sant'Agata permettendo (che di solito blocca le attività della città fino all'Ottava) su corso Martiri è prevista la convocazione della commissione consiliare Urbanistica, presieduta da Erio Buceti. Che così ha commentato: «Il progetto è ambizioso, a tratti utopico. E senza "cessione volontaria" del privato rischia di andare alle calende greche». Ma, del resto, aspettiamo già da oltre mezzo secolo e, forse, il progetto Cucinella non è ancora pronto per essere messo in soffitta. ●

## L'assessorato al Bilancio raccoglie l'invito del sindaco «Non escludiamo di intervenire finanziando l'acquisizione»

**Per risanare la grande ferita bisognerebbe prima espropriare l'immensa area a Istica, società di un imprenditore ceco**



Peso:9-1%,10-46%